

ANNO VII N.4 - MAGGIO 2017 DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

# LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA



## MIGRAZIONI E SVILUPPO

**UNA STRATEGIA EUROPEA  
PER UNA GESTIONE SOSTENIBILE**

**INTERVISTA AD ANDREA IACOMINI  
PORTAVOCE UNICEF ITALIA**

**I NUOVI PROTAGONISTI DELLE DIASPORE**

**ENERGIA PER RESTARE  
IL PROGETTO DI GREEN CROSS IN SENEGAL**



AGENZIA ITALIANA  
PER LA COOPERAZIONE  
ALLO SVILUPPO

---

Registrazione al Tribunale di Roma  
n. 192/2011 del 17 giugno 2011.  
Direttore responsabile Ivana Tamai.  
Anno VII n. 4 - maggio 2017

Per commenti e suggerimenti scrivere a:  
**[aics.cooperazioneinforma@esteri.it](mailto:aics.cooperazioneinforma@esteri.it)**

Questo periodico è realizzato a scopo  
divulgativo e ne è vietata la vendita.

La riproduzione, totale o parziale,  
del contenuto della pubblicazione  
è permessa previa autorizzazione  
dell'editore e citandone la fonte.

Le opinioni espresse nei documenti  
pubblicati non rispecchiano  
necessariamente il punto di vista  
dell'Agenzia italiana per la cooperazione  
allo sviluppo.

Realizzazione: Agenzia Nova Srl  
Progetto grafico: Dario Galvagno

DI LAURA FRIGENTI  
DIRETTORE DELL'AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

---



I fenomeni migratori che hanno caratterizzato gli ultimi anni ci portano a riflettere con crescente attenzione sui meccanismi e sulle cause di questi lunghi e talvolta drammatici viaggi che coinvolgono milioni di persone. Oggi più che mai è importante comprendere le ragioni profonde del fenomeno migratorio e riflettere su azioni in corso e soluzioni sostenibili, per poi agire di conseguenza. In Agenzia abbiamo aperto un dibattito sul tema, predisposto strumenti operativi e realizzato un rapporto con l'università di Tor Vergata per identificare concretamente i capisaldi della migrazione sostenibile. Il dossier di questo mese vuole appunto contribuire alla divulgazione del nostro primo documento analitico "Verso una migrazione sostenibile - Interventi nei paesi di origine", che si inserisce nel contesto del Migration Compact, di cui condivide l'approccio in quanto coinvolge non solo i paesi di destinazione, ma anche quelli di origine dei migranti, elemento questo fondamentale per una risposta strutturale alla migrazione e ai suoi fattori scatenanti.

Nelle prossime pagine troverete dunque i sette pilastri strategici della migrazione sostenibile: dalle politiche attive del lavoro al ruolo delle diaspore, dalla migrazione circolare e di ritorno alle informazioni sui rischi della migrazione fino al delicato tema dei minori "lasciati indietro".

Un focus particolare sarà dedicato anche all'informazione che sta alla base di una migrazione consapevole: secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Organizzazione

internazionale per le migrazioni, nel 2016 oltre 5 mila migranti sono morti nel Mediterraneo. Chi arriva in Europa spesso confessa di non avere neppure immaginato le difficili, a volte estreme, condizioni del viaggio e le difficoltà da affrontare nel vecchio continente. Ecco allora che l'informazione riveste un ruolo estremamente importante. Partecipando al recente convegno "Migrazioni informate e consapevoli", è emerso che la cooperazione può avere un ruolo cardine nell'informare le persone sui rischi della migrazione verso l'Europa e sulle reali condizioni di vita nei paesi di arrivo. In proposito mi piace ricordare il progetto CinemArena, iniziativa storica della Cooperazione italiana, che ha visto il cinema 'itinerante' attraversare sperduti villaggi africani e divenire strumento



di sensibilizzazione immediato ed efficace per informare sui più diversi temi, tra cui appunto quello della migrazione. Per il futuro dovremo dunque lavorare ancora sulle cause alla radice delle migrazioni: i fenomeni migratori vanno gestiti, non contrastati perché il futuro risiede nella loro gestione, non nella costruzione di muri e barriere. Si tratta di una sfida quanto mai attuale, che l'Agenzia intende perseguire ben consapevole del ruolo che può giocare la cooperazione internazionale nell'individuare le politiche da realizzare nei paesi di origine per trasformare la migrazione in un'opportunità di sviluppo in grado di generare benefici condivisi fra paesi di origine e di destinazione, nel reciproco interesse di tutta la comunità.

---

## IN QUESTO NUMERO

---



---

### 3 EDITORIALE

---

### 6 EMERGENZE

---

#### MIGRAZIONI E SVILUPPO

8 Una strategia europea  
per una gestione sostenibile

12 Mai più soli

16 La partita dell'accoglienza  
si gioca nelle prime 72 ore

18 I nuovi protagonisti della diaspora

22 Energia per restare  
Il progetto di Green Cross in Senegal

24 Rendere consapevoli attraverso il cinema

26 Un canto di redenzione  
per l'Africa e la sua gente

28 In Senegal per lavorare sui ritorni

32 Opportunità economiche  
e investimenti nel Sahel

---

## IN QUESTO NUMERO

---



- 34 **Flussi bidirezionali di crescita**  
**I casi di Svezia e Paesi Bassi**
- 36 **Le mani sull'acqua**
- 38 **Soluzioni "flessibili"**  
**per un fenomeno globale**
- 42 **L'istruzione è la chiave**  
**Il caso di Singapore**
- 44 **Migrathon**  
**Una "app" per informare i migranti**

---

46 **DALLE SEDI ESTERE**

---

52 **SISTEMA ITALIA**

---

54 **LE SEDI ESTERE**

---

55 **ABSTRACTS**

### Frana di fango in Colombia L'Italia interviene con 300 mila euro

È di 250 morti, più di 200 dispersi e circa 400 feriti il bilancio provvisorio della devastante marea di fango che nelle scorse

settimane ha travolto la città di Mocoa, nel sud-ovest della Colombia. La frana è stata provocata dalle piogge torrenziali

che nei giorni precedenti avevano portato allo straripamento di tre fiumi nella regione di Putumayo. In risposta all'emergenza, il ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Angelino Alfano, ha annunciato di aver disposto "un aiuto immediato" da 300 mila euro alla Croce rossa locale, in prima linea nel prestare soccorso alle vittime. Grazie al contributo italiano, ha precisato Alfano, "sarà possibile finanziare le operazioni di primissima emergenza sia da parte del personale volontario locale, sia delle squadre di specialisti giunte in elicottero da Bogotá per effettuare attività di ricerca e soccorso, fornire acqua e cure sanitarie e prestare supporto psicologico ai superstiti".



### Sud Sudan Un workshop sul lavoro delle nostre Ong

La presenza della Cooperazione italiana nella crisi umanitaria che attanaglia da quattro anni il Sud Sudan ha trovato una vetrina importante in un workshop organizzato ad aprile dalla sede Aics di Giuba. È stata l'occasione per presentare alle autorità locali e internazionali tre anni di lavoro di tutte le nostre Ong, che affrontano tra mille difficoltà una situazione drammatica recentemente sfociata nella dichiarazione pubblica di carestia. Nel suo intervento di saluto, l'ambasciatore Giuseppe Mistretta ha sottolineato quanto antica sia la presenza italiana nel paese. "Stiamo facendo ogni

sforzio per affrontare l'emergenza in corso, sia attraverso il finanziamento delle agenzie internazionali che attraverso le nostre Ong. Da pochi giorni - ha ricordato - il governo italiano ha stanziato altri quattro milioni di euro, due già assegnati a Unicef e al Programma alimentare mondiale, e altri due che verranno canalizzati nei prossimi giorni". Il ministro della Sanità locale, Riak Gai Kok, ha ringraziato l'Italia per la sua presenza costante "fin dai tempi della lotta di liberazione". "In molte aree del paese le Ong italiane gestiscono gli unici presidi sanitari esistenti e i

vostrici medici e infermieri fanno funzionare bene i nostri ospedali". Alessia Riccardi, responsabile dell'Emergenza Sud Sudan ad Addis Abeba, sottolineato i numeri della nostra presenza: sette Ong (Acav, Aispo, Avsi, Ccm, Cuamm, Ovci e Intersos) operano in emergenza con otto progetti in corso di realizzazione nei settori sanità, wash, child protection, educazione, nutrizione e agricoltura; 46 espatriati italiani tra cooperanti e volontari, ai quali si sommano decine di altre figure professionali internazionali e locali di ausilio ai progetti. "In questi giorni - ha aggiunto - stiamo ultimando le procedure di assegnazione di un nuovo bando dedicato ai sud sudanesi sfollati interni e rifugiati in Etiopia e Uganda, per un valore complessivo di 3,9 milioni di euro".

## **A Istanbul il primo Open Forum per la riduzione del rischio disastri**

---



Alla fine di marzo Istanbul ha ospitato il primo Open Forum della Piattaforma regionale europea per la Riduzione rischio disastri (Efdrr). L'evento ha visto la partecipazione di oltre 530 rappresentanti della comunità scientifica ed accademica, della società civile, del settore privato, dei governi nazionali locali, delle organizzazioni internazionali e dell'Unione europea. La delegazione italiana era

composta da rappresentanti della Protezione civile nazionale e dell'Aics, da alcuni enti locali, nonché da esponenti del settore privato e della comunità scientifica ed accademica nazionale. La Conferenza è stata presieduta dal governo turco e co-presieduta dall'Italia (Dipartimento della Protezione civile), che organizzerà il prossimo Open Forum. Nei documenti diramati alla

fine dei lavori sono contenuti, tra gli altri, alcuni messaggi chiave: creare incentivi in favore di tutti gli stakeholder (individui, comunità, imprese) a porre in essere azioni per la riduzione rischio disastri; promuovere un modello di governance coordinato e basato sul principio di sussidiarietà al fine di rafforzare il ruolo e le capacità di comunità e società civile locali; assicurare coerenza e misure di reciproco consolidamento nell'attuazione del Sendai Framework, dell'Agenda 2030, dell'Accordo di Parigi e della New Urban Agenda. L'evento è riuscito a rafforzare l'impegno politico a livello europeo per l'attuazione del Sendai Framework for Disaster Risk Reduction (Sfdrr), favorire collaborazioni tra i vari stakeholder, nonché a fare stato dei risultati sinora raggiunti dopo due anni dalla firma della Strategia di Sendai anche in vista della prossima Global Platform for Drr, che si terrà di Cancun, in Messico, dal 22 al 26 maggio.

---

## **Eu Volunteers Opportunità per giovani e Ong specializzate**

---

Nel corso della riunione del Gruppo di lavoro del Consiglio dell'Unione europea sull'aiuto umanitario (Cohafa) di aprile, la Commissione ha fornito un aggiornamento sul programma Eu Aid Volunteers, volto a favorire la partecipazione dei giovani cittadini europei alle attività umanitarie promosse dall'Unione europea. Ad oggi sono stati già inviati in missione 44 volontari in 13 diversi contesti di crisi per due progetti selezionati nell'ambito della call for

proposal del 2015, uno dei quali gestito dalla Ong italiana Gvc. Altri 162 volontari verranno inviati in 27 paesi tra il 2017 e il 2018 nell'ambito di quattro progetti selezionati tramite la call for proposal del 2016. Le posizioni, relative a profili junior o senior, riguardano attività di aiuto umanitario in vari settori, dal supporto alle attività di gestione a tematiche specialistiche. Sono in tutto 87 le organizzazioni attualmente certificate (25

sending organisation e 62 hosting organisation). Le procedure di certificazione, recentemente semplificate dall'Ue, sono attualmente aperte fino al 30 settembre 2020. Nel quadro della call for proposal 2017, l'Ue ha lanciato una nuova gara che scadrà il 6 giugno prossimo per il "deployment", ovvero l'invio di volontari in missione, ed il 3 luglio prossimo per i progetti di assistenza tecnica e capacity building.



## Una strategia europea per una gestione sostenibile

---

Un nuovo rapporto della Cooperazione italiana e dell'Università di Tor Vergata aiuta a conoscere i flussi migratori e invita a coglierne le opportunità. Diaspore, informazione, programmi preparatori, flussi bidirezionali e attenzione ai minori tra le ricette per una corretta (e quanto mai necessaria) gestione del fenomeno

di Gianmarco Volpe

---

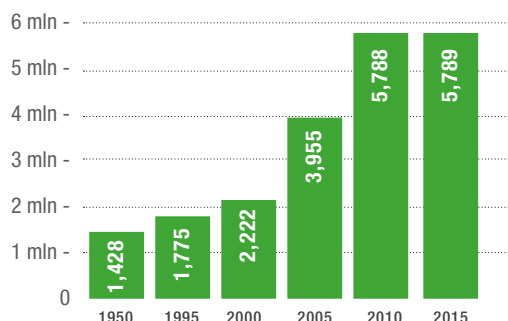
**È** la grande crisi dei nostri giorni. Ma anche il principale terreno di incontro tra due fette di mondo e di scontro tra opposte visioni della società, lo spazio in cui si addensano sia sogni che paure, il campo in cui si gioca la grande partita dell'informazione, un viaggio incessante in cui spesso si trova la morte ma, qualche volta, si nasce o si rinasce. Parlare di migrazione oggi è tanto necessario quanto complicato. Ancor più lo è gestire il fenomeno. Farlo correttamente significa cogliere un'opportunità di crescita econo-

mica e di sviluppo sociale per un'Europa sempre più anziana. Subirlo, in alternativa, significa dichiarare la resa al cospetto delle paure che trasversalmente soffiano sul continente e della spinta a indietreggiare rispetto al percorso d'integrazione europea sin qui seguito.

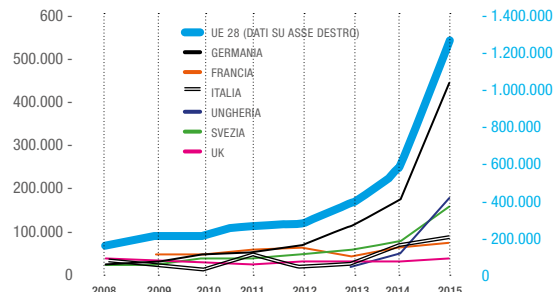
È alla luce di questa e altre considerazioni che l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), in collaborazione con l'Università di Tor Vergata, ha pubblicato il rapporto "Verso una migrazione sostenibile". È un lavoro che s'inquadra nel contesto



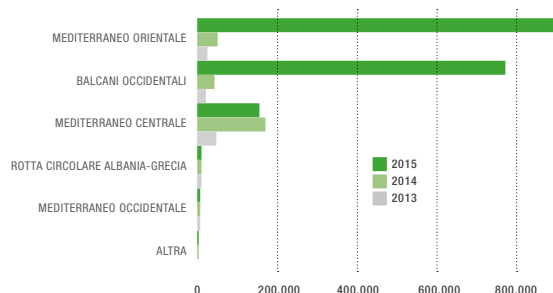
**GLI IMMIGRATI IN ITALIA: 1990-2015**  
Fonte: elaborazione dati Icid su dati Un



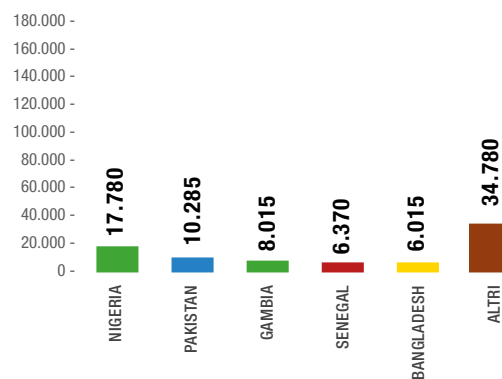
**NEO-RICHIEDENTI ASILO IN EUROPA 2008-2015**  
Fonte: Eurostat



**INGRESSI IRREGOLARI PER ROTTA IMMIGRATORIA 2013-2015**  
Fonte: Frontiers



**RICHIEDENTI ASILO IN ITALIA PER PAESI D'ORIGINE - 2015**  
Fonte: Eurostat



**I flussi migratori verso il nostro paese e verso l'Europa in generale si sono intensificati nel primo decennio del nuovo millennio per poi stabilizzarsi nei cinque anni successivi. Nel frattempo è cambiata la composizione della popolazione immigrata in Italia e in Europa sulla spinta dei robusti flussi di rifugiati e richiedenti asilo in fuga da teatri di guerra come Siria, Afghanistan e Iraq**

del Migration Compact, il piano presentato dall'Italia in sede europea per "controllare e migliorare la qualità dei flussi migratori e ridurre gli incentivi a migrare attraverso canali irregolari". Soprattutto perché, alla stre-

gua di quel documento, accetta la sfida di ampliare in maniera sostanziale lo spazio d'intervento dei nostri governi e di tutti gli attori di sviluppo, sia sul piano geografico che su quello concettuale.

Non solo, dunque, si parla di attività condotte all'interno dei paesi di destinazione così come all'interno di quelli di origine. Si ragiona, anche, di politiche attive del lavoro volte a rendere la migrazione una scelta e non solo una necessità; di istruzione e formazione; delle conoscenze e delle competenze necessarie ai futuri migranti per intraprendere il proprio viaggio o eventualmente desistervi; di migrazione circolare e migrazione di ritorno, ovvero facilitare flussi bidirezionali e rendere la migrazione una scelta reversibile; di coinvolgimento della diaspora per rendere la migrazione un fattore di sviluppo nei paesi di origine; di protezione dei minori, spesso lasciati a casa dai

### I 7 PILASTRI DELLE POLITICHE SULLE MIGRAZIONI



genitori migranti.

Occorre, in ogni caso, partire dai dati per comprendere la realtà di un fenomeno di cui si parla tanto ma di cui spesso non si hanno chiare le proporzioni. I numeri ci dicono che il fenomeno migratorio è un processo pressoché irreversibile. Il basso tasso di incremento naturale della popolazione in Europa (dell'1,7 per cento tra il 1995 e il 2015) ha reso la migrazione (cresciuta del 35 per cento nello stesso arco di tempo) un fattore determinante della crescita demografica di molti paesi europei. Ma ci dicono anche che la percentuale di popolazione immigrata in Europa resta ben al di sotto di quella nelle altre principali aree di destinazioni: in Nord America i migranti rappresentano il 15,2 per cento della popolazione e in Oceania il 20,6 per cento.

Altri dati interessanti sviscerati dal rapporto riguardano il numero di migranti in Italia a partire dal 1990. In linea con il resto del continente, i flussi migratori verso il nostro paese si sono intensificati nel primo decennio del nuovo millennio (passando dai 2,12 milioni di immigrati del 2000 ai

5,79 milioni del 2010) per poi stabilizzarsi nei cinque anni successivi. Nel frattempo, è cambiata la composizione della popolazione immigrata in Italia e in Europa, in particolare sulla spinta dei robusti flussi di rifugiati e richiedenti asilo in fuga da teatri di guerra come Siria, Afghanistan e Iraq. “I dati Eurostat per il periodo 2008-2015 indicano un forte incremento nel numero di nuovi richiedenti asilo in Europa, passato da 278 mila nel 2012 a oltre 1,2 milioni nel 2015. La maggior parte delle richieste hanno riguardato la Germania, ma incrementi significativi sono stati registrati dopo il 2014 anche in Ungheria, Svezia ed Austria. In Italia le richieste di asilo sono aumentate da 17 mila nel 2012 a 85 mila nel 2015”, si legge nel rapporto. E ancora: “I siriani rappresentano la maggioranza dei richiedenti asilo in Germania, Ungheria, Svezia e Spagna, mentre in Italia e in Francia le richieste d’asilo provengono soprattutto da nigeriani e sudanesi”.

In forte aumento, soprattutto, ci sono gli ingressi irregolari. I dati Frontex indicano che nel 2015 hanno varcato irregolarmente



**Il tema della migrazione in Europa è stato discusso principalmente in termini negativi e come un'emergenza di breve termine riservando poco spazio a una riflessione sull'opportunità di sviluppo di lungo termine che la migrazione rappresenterebbe sia per i paesi di origine che di destinazione**

te i confini dell'Unione europea circa 1,8 milioni di persone. Mentre fino all'anno precedente la rotta più utilizzata era stata quella del Mediterraneo centrale, con il pericoloso e spesso tragico viaggio in barcone dalle coste della Libia a quelle dell'Italia, negli ultimi due anni si è andata imponendo con forza la rotta del Mediterraneo orientale, sia via terra che via mare. Si tratta essenzialmente di una conseguenza del protrarsi della guerra in Siria. A sua volta, questo ha portato anche a una forte crescita della rotta dei Balcani, seguita dai migranti arrivati in Europa attraverso la Turchia e la Grecia per raggiungere il Nord Europa. L'aumento dei flussi ha messo in evidenza la necessità di una strategia europea sostenibile, che guardi oltre l'emergenza immediata nella consapevolezza che la migrazione è un fenomeno di lungo termine. "Il tema della migrazione in Europa è stato discusso principalmente in termini negativi e come un'emergenza di breve termine, riservando poco spazio a una riflessione sull'opportunità di sviluppo di lungo termine che la migrazione rappresenterebbe sia per i paesi di origine che di destinazione, qualora i flussi migratori fossero am-

ministrati in maniera efficace nel contesto di una strategia di lungo periodo", osserva il rapporto. Il punto di riferimento è il già citato Migration Compact del governo italiano, che "richiede sforzi sistematici, significativi e crescenti volti a controllare i flussi migratori e a ridurre gli incentivi alla migrazione irregolare, in stretta collaborazione con i paesi d'origine".

È proprio da questi ultimi che bisogna partire. "Solo comprendendo le dinamiche che spingono gli individui a spostarsi oltre confine sarà possibile indirizzare i flussi migratori in modo sostenibile". A fronte di interventi che oggi sono frammentati e limitati (e per lo più inefficaci), serve un'azione coordinata che garantisca "che i migranti si spostino a seguito di una libera scelta (e non per necessità) ed arrivino nel paese di destinazione preparati ad affrontare il mercato del lavoro e le sfide culturali richieste da una integrazione efficace nel quadro di una migrazione sostenibile". Serve, ancora, sviluppare modelli di intervento strategico integrati nei paesi di origine, valutarne l'efficacia ed espandere le attività promettenti, adattandole alle caratteristiche peculiari dei paesi e delle regioni coinvolte.

Nel contempo, avverte il rapporto della Cooperazione italiana, "le politiche nei paesi d'origine sono esse stesse una risposta incompleta, se non accompagnata da interventi nei paesi di destinazione, poiché i flussi migratori sono determinati da fattori presenti sia nei paesi d'origine sia di destinazione". Occorre in questo senso tenere presente che l'immigrazione, nel lungo periodo, può avere un impatto positivo sulle nostre economie, innescando la creazione di nuove imprese, diversificando la produzione, favorendo il commercio internazionale. Sono, anche, gli effetti della "diversità": "gli immigrati aumentano la creatività, generando nuove idee e apportando competenze complementari". Sono gli aspetti, spesso trascurati, di una migrazione vista non come minaccia ma come opportunità. Cogliercela o meno non è solo una questione di prospettive: ne va, semplicemente, del futuro dell'Europa. ●



---

### Mai più soli

---

I flussi migratori determinano spesso la separazione dei minori dalle proprie famiglie  
Molti bambini arrivano in Europa non accompagnati, altri restano nel paese di origine  
Tutti hanno bisogno di aiuto e di più attenzione

di Ivana Tamai

---

**L**il fenomeno migratorio coinvolge profondamente lo sviluppo psicofisico dei minori con un diverso impatto sulle loro vite a seconda che essi siano migranti insieme ai genitori, che restino nei paesi d'origine o che viaggino soli. Quest'ultima categoria dei "minori non accompagnati" è certamente quella più numerosa e vulnerabile ed è la destinataria dei maggiori interventi da parte degli operatori umanitari. Tutti i minori rischiano però di essere penalizzati quando una famiglia è coinvol-

ta nel fenomeno migratorio ed è quanto mai necessario attivare le azioni di protezione dei minori in modo da salvaguardare solo i benefici che la migrazione può determinare sul loro sviluppo e sul miglioramento delle loro prospettive future. Infatti, dove le rotte dei flussi migratori sono legali e sicure, la migrazione può offrire opportunità sia per i minori che migrano, sia per le comunità che li accolgono. Quando solo uno o entrambi i genitori migrano, i figli vengono lasciati alle cure più o meno attente di parenti, amici,

vicini. Si evitano in questo modo i rischi e i disagi di un lungo e spesso pericoloso viaggio fino al paese di destinazione. Inoltre, le rimesse dei migranti costituiscono un contributo concreto per le comunità d'origine e accrescono (direttamente e indirettamente) il reddito della famiglia originaria: si affrontano meglio le spese per alimentazione, alloggio, istruzione e sanità e spesso c'è anche il margine per investire in piccole attività economiche. Accanto a questo impatto positivo per il reddito c'è poi anche da considerare l'impatto, altrettanto positivo, dal punto di vista sociale. I migranti infatti trasmettono ai loro paesi di origine

idee, esperienze, consapevolezza dei diritti umani e competenze apprese nei paesi di destinazione. Tutto questo si trasforma in quelle che vengono definite "rimesse sociali", un bagaglio di conoscenze e beni immateriali che può promuovere sviluppo nei paesi di origine.

I vantaggi più immediati, dunque, riguardano la maggiore disponibilità economica per le spese di istruzione, alimentazione e cure sanitarie che provengono dalle rimesse solitamente inviate dai genitori. Dal rapporto "Verso una migrazione sostenibile" emerge però che questi vantaggi risultano in parte vanificati quando per esempio le bambine



### I NUMERI

- Nel mondo sono circa **50 milioni** i bambini sradicati dalle loro case. Di questi, si stima che siano **28 milioni** quelli costretti a fuggire a causa di conflitti, mentre milioni di altri si spostano nella speranza di trovare un futuro migliore e una vita più sicura.
- Fra quelli in fuga dalle guerre, sono **10 milioni** i minori rifugiati, **un milione** i richiedenti asilo in attesa di decisione e **17 milioni** quelli sfollati all'interno dei propri paesi. Tutti, indistintamente, sono bambini che hanno urgente bisogno di assistenza umanitaria e di accesso ai servizi di base.
- Il **50 per cento** del totale dei rifugiati è costituito da bambini e ragazzi di età compresa **da 0 a 18 anni**, mentre anagraficamente essi costituiscono solo un terzo della popolazione mondiale.
- Nel 2015, oltre **100 mila** minorenni non accompagnati hanno richiesto asilo complessivamente in **78 Stati**, il triplo rispetto al 2014.
- Nel 2015, circa il **45 per cento** di tutti i bambini rifugiati sotto la protezione dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) provenivano da Siria e Afghanistan.
- A fine febbraio 2017 il sistema di accoglienza in Italia contava con circa **15 mila** minori non accompagnati.
- In Italia, circa **91 per cento** dei bambini che sbarcano sono non accompagnati (contro **17 per cento** in Grecia). La maggior parte (circa **6 mila**) sono ospitati nella regione Sicilia.

Per saperne di più: <http://www.unicef.it/doc/7382/da-libia-a-italia-viaggio-fatale-per-i-bambini.htm>  
Rapporto "Uprooted: the growing crisis for refugee and migrants children"  
("Sradicati: la crisi sempre più grave dei bambini migranti e rifugiati"), 2016 - Unicef



L'Unicef ha chiesto con urgenza ai governi nazionali e all'Unione europea di adottare una serie di misure. Questi i 6 punti al centro della sua azione per i minori migranti e rifugiati:

1. Proteggere i bambini rifugiati e migranti, in particolar modo quelli non accompagnati, da sfruttamento e violenza;
2. Porre fine alla detenzione dei minorenni richiedenti lo status di rifugiato o migranti, introducendo una serie di alternative praticabili;
3. Mantenere unite le famiglie, migliore misura per tutelare i bambini e garantire che sia loro riconosciuto uno status giuridico;
4. Consentire ai minori rifugiati e migranti di studiare e assicurare loro l'accesso a servizi sanitari e sociali di qualità;
5. Intervenire sulle cause che producono i movimenti di massa di migranti e rifugiati;
6. Promuovere misure contro xenofobia, discriminazione ed emarginazione dei bambini migranti e rifugiati, nei paesi di transito e in quelli di destinazione.

### LA LEGGE PER PROTEGGERE I MINORI MIGRANTI IN ITALIA

Il 29 marzo scorso il Parlamento Italiano ha approvato la legge che regola l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>

più grandi si trovano a dover sostituire la madre assente nei lavori domestici. Oppure quando manca una figura di riferimento che si occupi della loro educazione e della loro salute. Inoltre i bambini più piccoli subiscono anche l'impatto negativo del distacco dai genitori, le più importanti figure di riferimento per la loro crescita psico-affettiva e sociale. Ciò è tanto più evidente quando più la rete parentale rimasta è fragile o vulnerabile. Poco si sa riguardo i numeri dei minori lasciati indietro che sono sottostimati. Le cifre varierebbero fra 3 e 6 milioni solo per i figli di genitori emigrati dalle Filippine (la

sesta comunità di immigrati in Italia). Quali sono dunque gli interventi a tutela dei minori lasciati indietro? Il 9 marzo 2009 il Parlamento europeo aveva approvato una risoluzione sul tema della protezione dei minori lasciati nei paesi di origine. Ad oggi la maggior parte degli sforzi si sono concentrati in Moldavia con iniziative volte, per esempio, al rafforzamento dei servizi di protezione per l'infanzia, ma ancora molto resta da fare per rispondere in maniera efficace a questo settore ancor poco conosciuto.

Nel 2015 oltre 100 mila bambini e ragazzi



### **I numeri dei minori lasciati indietro sono sottostimati**

hanno attraversato le frontiere del mondo da soli. I minori non accompagnati, che secondo dati Unicef dal 2014 al 2015 sono triplicati, rappresentano la tipologia di migranti più vulnerabile ed anche quella a cui la stampa pare prestare meno attenzione. Sono tra i più esposti a violenze, sfruttamento, abusi, illegalità fino al rischio di cadere nella rete del traffico di esseri umani. Talvolta finiscono in prigione (dove la clandestinità è un reato punibile con la reclusione) e in questi casi si aggiunge allora anche la violazione dei diritti fondamentali dei minori, come denuncia Amnesty International.

Da tempo l'Unicef è impegnata nell'assistenza ai minori migranti, con particolare attenzione per quelli non accompagnati che costituiscono il 90 per cento del totale, attraverso attività operative concordate con il ministero dell'Interno in base ad un accordo siglato nel 2016. In collaborazione con il partner Intersos, l'Unicef inizia ad assistere i minori migranti ancor prima che arrivino sul territorio italiano. Grazie ad un protocollo d'intesa con la Guardia costiera, sono stati istituiti spazi a misura di bambino sulle navi di salvataggio per offrire immediato sostegno nei soccorsi in mare. Inoltre, operando soprattutto in Sicilia e Calabria,

l'Unicef sta lavorando con le istituzioni locali per migliorare gli standard nei centri di accoglienza che ospitano i minori non accompagnati. È proprio attraverso queste attività che lo staff Unicef ha avuto l'opportunità di conoscere i ragazzi e le ragazze ospitati nei centri. Francesca Moneti, Responsabile campagne e advocacy istituzionale di Unicef, spiega che quello che caratterizza i ragazzi è la loro vitalità, l'energia e la voglia di contribuire a realizzare un mondo migliore. "Al di là del trauma causato dalle situazioni dalle quali fuggivano e dalle sofferenze del viaggio, questi ragazzi (molti di 15-18 anni, per lo più maschi) mostrano una grande resilienza nell'affrontare la nuova realtà con energia e dinamismo e dimostrano grande riconoscenza verso l'Italia che li ha accolti", spiega. "Le loro aspirazioni sono simili a quelle dei loro coetanei italiani: completare gli studi e diventare un professionista, poter contribuire al benessere della propria famiglia e del paese che li ospita. Sognano un mondo dove ci siano meno conflitti e meno violenza, più scambi e più comprensione interculturale e dove le persone non vengano giudicate per il luogo di provenienza o dal colore della pelle". E conclude: "La loro motivazione, forse frutto anche della loro sofferenza, è genuina e forte. Ascoltarli fa riemergere valori ritenuti fondamentali nella nostra società. Perdere questo tesoro di risorse sarebbe un vero peccato". ●

# La partita dell'accoglienza si gioca nelle prime 72 ore

---

Intervista ad Andrea Iacomini, portavoce di Unicef Italia

di Gianmarco Volpe

---

**E**ra dai tempi della Seconda guerra mondiale che il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia non operava direttamente in Italia. "Siamo tornati - spiega Andrea Iacomini, portavoce di Unicef - perché c'è una situazione di emergenza che ci preoccupa. L'Italia è oggi il primo paese di destinazione dei migranti in Europa. E praticamente tutti i minori che arrivano sono non accompagnati". Le prime ore dall'arrivo sono decisive per evitare che diventino vittime di lavoro minorile o, peggio, che vengano sfruttati sessualmente. La sfida, tra mille difficoltà, è "proteggerli e tutelarli" e nel contempo inserirli in un percorso di inclusione sociale.

*In Italia si parla tanto, tantissimo di migrazione. Ma la narrazione prevalente tende oggi a dimenticare bambini e ragazzi.*

Partiamo dai numeri. Nel 2016 sono arrivate in Italia 181 mila persone, il 18 per cento in più rispetto al 2015. L'Italia è diventata così il primo paese di destinazione dei migranti in Europa. L'accordo tra Unione europea e Turchia ha poi cambiato la composizione delle provenienze: la maggior parte dei migranti arriva oggi da paesi dell'Africa subsahariana, in particolare Nigeria, Eritrea, Guinea, Costa d'Avorio e Gambia. Sempre nel 2016 sono stati registrati 25 mila minori (circa il 13 per cento degli arrivi). E praticamente tutti (il 92 per cento) sono non accompagnati. Spesso sono i genitori stessi a metterli in viaggio perché abbiano una vita migliore, altri sono costretti a partire da contesti di miseria e persecuzioni. Si tratta per lo più di maschi tra i 16 e i 17 anni di età, ciascuno dei quali è costretto in media



a subire una decina di episodi di violenza fisica o psicologica prima di arrivare in Libia.

*Che cosa accade a questi ragazzi appena arrivati in Italia?*

Un quarto dei minori non accompagnati sparisce dopo lo sbarco, molti addirittura nel giro di 72 ore. Oggi sono irreperibili 6.500 dei minori sbarcati nel 2016. In base alle evidenze che abbiamo, molti diventano vittime di lavoro minorile nei campi, altri finiscono per

**"Un quarto dei minori non accompagnati sparisce dopo lo sbarco. Molti diventano vittime di lavoro minorile nei campi, altri finiscono per essere sfruttati sessualmente, altri ancora vengono reclutati dalle organizzazioni criminali"**



**"Pensiamo che le prime 72 ore siano fondamentali  
È in quel lasso di tempo che bisogna dare una risposta ai ragazzi che arrivano in Europa  
Siamo su cinque navi della Guardia costiera con team di operatori sociali e mediatori culturali, grazie ai quali creiamo rapporti di fiducia con i giovani migranti e diamo loro le prime indicazioni"**

essere sfruttati sessualmente. In questo caso, capita che arrivino in Italia già in possesso di bigliettini con l'indirizzo dello sfruttatore, spesso senza sapere di essere destinati alla tratta sessuale. Un altro gruppo, infine, viene arruolato nelle reti criminali nazionali e locali. Noi pensiamo che le prime 72 ore siano fondamentali: è in quel lasso di tempo che bisogna dare una risposta a questi ragazzi. È in questo scenario che, in collaborazione con il governo italiano, abbiamo lanciato l'iniziativa One Unicef Response con l'obiettivo di migliorare la protezione dei bambini migranti, cui vogliamo assicurare l'accesso a servizi equi, tempestivi e di qualità. Lavoriamo con le principali istituzioni (ministeri, prefetture, garanti per l'infanzia e comuni) attraverso progetti pilota. Uno di questi ci ha portato su cinque navi della Guardia costiera. Con team di operatori sociali e mediatori culturali, creiamo rapporti di fiducia con i giovani migranti, diamo loro le prime indicazioni, forniamo kit igienico-sanitari e children bag (matite, pastelli, libri da colorare, palloni): cerchiamo, insomma, di dare il maggior sostegno possibile nella prima fase di inclusione. Finora abbiamo effettuato otto missioni sulle navi, raggiungendo 2.200 migranti tra cui 700 bambini non accompagnati. Contiamo di arrivare presto a mille, ma siamo solo all'inizio.

*Perché è così difficile portare avanti le stesse attività sulla terraferma?*

In base alla Legge Zampa, approvata lo scorso marzo, i minori dovrebbero restare

nei centri di accoglienza fino a un massimo di 30 giorni. Nella realtà dei fatti, spesso ci rimangono molto di più e questo crea dei problemi. Anche qui, il primo periodo è decisivo. Se nelle prime 72 ore non ricevono notizie, la prima cosa che questi ragazzi fanno è fuggire (pensiamo anche al fatto che c'è chi arriva in Sicilia pensando di trovarsi in Lombardia o a Parigi). Se invece studiano l'italiano, fanno sport, seguono corsi di musica e vengono istruiti sulle leggi e sul loro status giuridico, è più facile che si incammino verso un percorso virtuoso.

Anche in questo caso stiamo portando avanti una serie di iniziative pilota. Insieme a Intersos e ai Salesiani abbiamo creato, a Roma e in alcune zone di Frontiera, delle squadre mobili di operatori sociali e mediatori culturali incaricati di individuare in strada i minori non accompagnati, parlarci, cercare di capire perché hanno lasciato i centri di accoglienza, di recuperarli. Lavoriamo anche a Palermo con cinque centri pilota dove cerchiamo anche di dare ai minori assistenza legale e di organizzare per loro attività ricreative. Sempre nel capoluogo siciliano, 50 minori non accompagnati sono stati affidati temporaneamente ad alcune famiglie. A Napoli abbiamo fatto nascere un appartamento di gruppo, dove i minori vengono accompagnati in percorsi di studio e di lavoro. Un'altra idea è quella di fondare una radio dei giovani migranti: musica e storie di vite.

*Un approccio nuovo, insomma. Quali sono le prospettive?*

Una volta che i progetti pilota si dimostreranno efficaci e andranno a regime, l'ambizione è continuare a lavorare insieme alle istituzioni. I minori non vanno abbandonati: nel rispetto delle loro culture, bisogna creare le condizioni per far sentire loro che non sono soli. Hanno perso una quotidianità, ma attraverso obiettivi educativi e psico-sociali possono sentirsi in grado di fare cose nuove. In questo senso, serve un sistema italiano che - fondato sull'inclusione sociale, sul rispetto delle norme nazionali e sull'approccio multiculturale - renda queste persone parte integrante del nostro paese. ●



## I nuovi protagonisti della diaspora

---

L'impegno dei migranti in favore delle rispettive comunità di origine è un fattore chiave per la definizione di nuove politiche di cooperazione. Poche azioni o piccoli progetti hanno già permesso ai membri delle diaspore di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita nei propri paesi.

di Jean Claude Mbede Fouda

---

**C**hiunque può lasciare il proprio paese allo scopo di cercare una vita migliore, anche dall'altra parte del mondo. Quello che è importante, piuttosto, è la disponibilità e la volontà delle persone a rendersi utili nei luoghi in cui si stabiliscono.

Di recente - con il miglioramento del quadro politico, giuridico ed istituzionale - il concetto di diaspora ha smes-

so di essere un tabù per diventare un fattore centrale nell'elaborazione delle politiche di cooperazione allo sviluppo, anche con la nomina di rappresentanti stranieri all'interno di un apposito comitato consultivo. Gli interessati, a quanto pare, hanno apprezzato la novità. Ma per capire quale può essere il ruolo delle diaspore nella gestione della grande crisi del nostro tempo, quella legata alle migrazioni, occorre entrare nel loro mondo



e in quello delle numerose associazioni oggi attive. Occorre, ancora, comprendere come queste ultime funzionino e in che modo i migranti accolti in Italia abbiano deciso di tornare nei propri paesi di origine con il frutto del loro lavoro, condividendolo con le comunità di appartenenza. Abbiamo rintracciato alcune buone pratiche tra le associazioni di stranieri che, attraverso poche azioni o piccoli progetti, hanno contribuito al miglioramento delle condizioni di vita nei propri paesi di origine.

Al momento, il processo di coinvolgimento delle diaspore in Italia nelle attività di cooperazione all'estero resta in fase di formulazione. Qualcosa, tuttavia, si sta muovendo. È il caso della Tunisia, con cui l'Italia ha firmato un protocollo d'intesa sulla cooperazione allo sviluppo per il periodo 2017-2020 che definisce, tra le sue priorità, la migrazione come "vettore di sviluppo". Una delle iniziative che la cooperazione italiana finanzia in questo settore si concentrerà sulla valorizzazione del capitale

umano e finanziario delle regioni tunisine particolarmente sfavorite attraverso il coinvolgimento della diaspora tunisina in Italia al fine di promuovere delle attività di produzione in diversi ambiti, quali ad esempio l'agricoltura, l'artigianato e i piccoli mestieri. Il ruolo di ponte tra i due paesi della diaspora tunisina in Italia sarà fondamentale sia per aprire o consolidare canali di commercializzazione dei prodotti, sia per il finanziamento delle attività in Tunisia che per l'utilizzo mirato delle rimesse dei migranti.

La popolazione dei paesi in via di sviluppo ha spesso rimproverato la comunità internazionale di collaborare con istituzioni governative da essa ritenute "corrotte".

Se l'Italia ha deciso di riconoscere alle diaspore un ruolo importante nelle attività di cooperazione è anche perché i governi di tanti paesi di origine dei migranti hanno anch'essi iniziato a riconoscere il valore aggiunto dei loro cittadini trasferiti all'estero per la crescita economica nazionale. Paesi come il Senegal e Capo



ASSADIO ASSADIO (CLIRAP)

Verde, con più della metà della popolazione all'estero, hanno fatto importanti passi in avanti nello sviluppo grazie al contributo della diaspora. In Camerun - con un contributo annuale che secondo le stime del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale si aggira attorno ai 37 miliardi di franchi, oltre 50 milioni di euro - attraverso l'invio mensile di denaro ai propri familiari i membri della diaspora hanno superato gli aiuti statali garantiti dal governo.

I migranti stabiliti in Italia hanno modi simili per contribuire al benessere dei familiari rimasti nei paesi di origine. Tesfaye, originario dell'Etiopia, vive ad Ancora, dove fa il cuoco. La sua famiglia, una moglie e tre figli, vive a Mekele. Il suo stipendio è di 1.100 euro al mese, e Tesfaye è costretto ogni volta a complicati calcoli per far quadrare i conti. "La priorità va all'alloggio. Ho trovato un monolocale che mi costa 300 euro al mese. Tra vitto e trasporti, riesco a risparmiare ogni mese circa 400 euro, 300 dei quali invio alla mia famiglia". È con

questo denaro che la famiglia di Tesfaye riesce a vivere in Etiopia senza nessun altro tipo d'aiuto da parte dello Stato. Nel paese africano 300 euro equivalgono a circa 6.900 birr: abbastanza per consentire a una famiglia di tirare avanti in un paese in cui lo stipendio medio è di circa 1.000 birr, equivalenti a 43 euro.

Dirlene è una ragazza capoverdiana di 26 anni. Dopo quattro anni a Roma, si è appena trasferita a Trento con il fidanzato italiano e ha trovato lavoro in un ristorante. "Quando percepisco il mio stipendio - dice Dirlene - è un dovere pensare prima di tutto a mia madre e alla gioia che proverà nel ricevere un po' di soldi". "Chi va all'estero - sottolinea - ci va per aiutare i suoi. E io ogni mese devo assicurarmi di pagare l'affitto di mia madre e garantire la sussistenza delle mie sorelle".

Tanti migranti hanno creato da anni associazioni di volontariato con lo scopo di raccogliere fondi e tornare a casa per realizzare dei progetti di sviluppo. Queste attività attraversano da sempre tante difficoltà, tra cui soprattutto gli ostacoli legati alla mancanza di esperienza dei soggetti promotori. A questi bisogna aggiungere problemi burocratici e persino diplomatici legati al trasferimento dei beni che queste associazioni hanno intenzione di portare nei paesi d'intervento. "Un'associazione culturale non è come una Onlus o una Ong registrata, riconosciuta dalla Cooperazione italiana", spiega Silvie, originaria del Burkina Faso, che da Roma ha guidato un'associazione per aiutare le donne nel suo paese di origine. "Una volta volevamo regalare dei computer alle donne di Bobodiolasso, ma avremmo dovuto pagare cifre esorbitanti alla dogana". Con la nascita dell'Aics e il coinvolgimento delle diaspore, anche le associazioni di sviluppo fondate da stranieri hanno la possibilità di registrarsi nell'elenco delle Ong ed Onlus autorizzate ad operare e ad accedere ai bandi della Cooperazione allo sviluppo. Per acquisire credibilità, molte associazioni hanno iniziato un'intensa attività di networking



BLAISE NKFUNKOH NDAMNSAH

e si sono unite per essere più forti. Assadio Assadio, originario del Togo, ha fondato il Centro culturale per la promozione delle lingue, lo sviluppo e la pace (Clirap), un'organizzazione che promuove lo studio della lingua italiana per consentire ai giovani africani di giungere regolarmente nel nostro paese per iscriversi all'università. "Il Clirap - spiega - nasce in seguito alle ultime ondate di migranti verso Lampedusa, composte in maggioranza da giovani provenienti dall'Africa subsahariana. Tra loro ci sono tanti giovani che muoiono con il sogno di raggiungere l'Europa per studiare". L'associazione ha una sede a Vercelli e ha una sede in diversi paesi africani: nella Repubblica democratica del Congo, nella Repubblica del Congo, nel Camerun e nel Togo. "Adesso - racconta - stiamo cercando di sviluppare le nostre attività anche in altre aree: i giovani africani hanno bisogno di noi. E vogliamo essere presenti anche nei paesi del Mediterraneo per aiutare quanti hanno i requisiti per raggiungere l'Italia regolarmente, senza rischiare di perdere

la vita in mare".

Tramite il Clirap, Assadio organizza inoltre in Africa conferenze per sensibilizzare i giovani locali contro la migrazione irregolare, cercando "di orientare i giovani non verso il deserto e il mare, ma verso le università e le scuole di formazione". Con un unico obiettivo: "Studiare in Italia per poi tornare in Africa". In 10 anni di attività, il Clirap ha portato negli atenei italiani oltre 2 mila africani regolarmente immatricolati, a un ritmo di oltre 200 l'anno. "Possiamo fare di meglio e stiamo lavorando per questo", aggiunge.

Blaise Nkfunkoh Ndamnsah è il vicepresidente di Eurafricando, un'associazione nata a Gorizia nel marzo del 2013 "per la promozione di politiche di cooperazione orientate all'auto-sviluppo dei popoli e per la realizzazione di specifici programmi di intervento sociale e umanitario". "La nostra idea è frutto della lunga esperienza maturata nel settore della cooperazione allo sviluppo ed è figlia dell'esperienza dei tavoli dei migranti, un percorso partecipativo condiviso e favorito da due diverse giunte regionali del Friuli Venezia Giulia". Euroafricando è oggi iscritta al registro regionale delle associazioni di promozione sociale, collabora con enti locali, istituzioni e altre associazioni sul territorio. L'idea è quella di operare strategicamente per creare dei ponti tra l'Italia e i paesi d'origine dei migranti, facilitando iniziative di ritorno volontario e creando occasione di sviluppo per i gruppi più vulnerabili (donne e giovani). In questa veste Euroafricando è presente in Africa dal 2014 con un progetto in Costa d'Avorio e due in Camerun. "L'obiettivo a lungo termine - racconta Ndamnsah - è di facilitare anche il ritorno nei paesi di origine di persone che hanno acquisito esperienze di lavoro in Italia e che potranno reinserirsi nel tessuto economico sociale di provenienza con un importante bagaglio di know-how. Solo in questo modo, a mio modesto parere, lo scambio sarà davvero equo e reciprocamente vantaggioso". ●

*Jean Claude Mbede Fouda è communication officer della sede Aics di Tunisi*



## Energia per restare Il progetto di Green Cross in Senegal

---

Promuovere lo sviluppo agricolo della regione di Matam  
per garantire ai giovani un'alternativa all'emigrazione

di Elio Pacilio

---

**S**econdo l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim) il Senegal è tra i primi dieci paesi d'origine dei migranti giunti quest'anno in Italia. Ma a differenza di quanti arrivano da Nigeria, Gambia e Somalia, che fuggono da conflitti e gravi violazioni dei diritti umani, i giovani senegalesi non scappano dalla guerra. Cercano migliori condizioni di vita per sé e per le loro famiglie e vedono nell'Europa l'unica opportunità per un'esistenza dignitosa. Una convinzione consolidata

dal racconto di tante storie di successo. Nella regione di Matam, tra quelle con il maggiore flusso migratorio, migliaia di senegalesi con le loro rimesse hanno contribuito alla crescita dei villaggi costruendo infrastrutture, scuole, pozzi,

**Le rimesse a migliaia di senegalesi hanno consentito la crescita dei villaggi con la costruzione di pozzi, scuole e infrastrutture**

### **Il terreno è di bassa qualità ma i possedimenti sono piccoli i mezzi meccanici pochi e l'acqua è male utilizzata**

centri di salute, persino un ospedale e, più di recente, investendo in progetti di sviluppo con partner europei. È il caso del progetto "Energia per restare", promosso e realizzato dalla Ong Green Cross Italia con il finanziamento della Cooperazione italiana attraverso la sede Aics di Dakar con l'obiettivo di contrastare il fenomeno della migrazione irregolare nell'area di Matam. Gli strumenti sono semplici: contribuire al potenziamento della resilienza in cinque villaggi - Balel Pathe, Sinthiou Diam Dior, Koundel, Woudourou e Sadel - attraverso lo sviluppo di un sistema agricolo inclusivo, durevole e sostenibile dal punto di vista ambientale. L'intervento ha come target cinque "gruppi di interesse economico" (Gie) a totale composizione femminile, pari a 1.786 beneficiarie dirette. A godere dei vantaggi legati all'aumentata produttività agricola saranno però le intere comunità dei cinque villaggi rurali: 22.500 persone in tutto. Per abbattere gli alti costi del gasolio, che rendono le donne dipendenti da un'agricoltura di sussistenza, verranno installati innovativi sistemi di pompaggio dell'acqua alimentati da pannelli fotovoltaici con una potenza di circa 45 kilowatt (Kw). Senza dover acquistare il carburante per irrigare i campi, il risparmio sarà significativo. Ma non solo. Per i 37 ettari di terreno su cui il progetto interverrà, saranno aumentati la produttività e il numero dei raccolti annuali, saranno adottate nuove tecniche agricole basate sulla selezione e rotazione delle colture, per meglio completare la sicurezza alimentare e soddisfare il mercato locale e saranno messe a punto strategie di mercato per rafforzare la commercializzazione dei prodotti.

Da qualche anno il Senegal sta vivendo uno sviluppo economico che sta contribuendo a consolidare le disuguaglianze

sociali soprattutto nelle aree rurali e marginali. Stando a una recente indagine dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha), circa il 32 per cento della popolazione ha bisogno di assistenza umanitaria, mentre nella regione di Matam questa percentuale supera il 50 per cento (circa 278 mila su 550 mila abitanti). In questa regione, dove le comunità vivono quasi esclusivamente lavorando i campi per sé e per i propri cari, l'agricoltura è poco meccanizzata, scarsamente diversificata e condotta su possedimenti di piccola scala. Inoltre, la risorsa idrica è male utilizzata: pur avendo a disposizione molto terreno di buona qualità, si coltivano ettari in misura inferiore alle possibilità e spesso non si riesce a raggiungere l'auto-sufficienza alimentare.

Il progetto "Energia per restare" punta quindi a eliminare gli ostacoli allo sviluppo di un'agricoltura familiare che rafforzi la sicurezza alimentare e costituisca una fonte di reddito per le famiglie. L'intervento di Green Cross guarda ancora più lontano. I giovani dei villaggi saranno coinvolti nella formazione tecnica sugli impianti fotovoltaici installati e potranno così diventare esperti della gestione dei sistemi tecnologici attraverso una formazione "on the job". In questo modo i beneficiari saranno autonomi nell'utilizzo e nella manutenzione delle nuove tecnologie. L'esperienza di Matam dimostra che la chiusura formale delle frontiere non scoraggia la spinta migratoria dei giovani. E che, anzi, senza negare il diritto alla mobilità, bisogna continuare a incentivare politiche di occupazione giovanile che offrano una reale alternativa a chi si vede costretto a emigrare per sconfiggere disoccupazione e povertà. Perché il nuovo modello di "eroe di successo" sia incarnato non da chi fugge ma da chi resta e s'impegna per migliorare la propria terra. "Dopo gli studi voglio rimanere qui e lavorare per sviluppare il mio paese", ha spiegato uno studente del Centro di formazione professionale di Ourossogui durante un incontro. Ben vengano, quindi, i progetti che sviluppano l'energia per chi vuole restare. ●

*Elio Pacilio è il presidente di Green Cross Italia*



---

## Rendere consapevoli attraverso il cinema

---

CinemaArena fa tappa in Burkina Faso  
per mostrare nei villaggi cosa deve aspettarsi  
chi decide di partire verso l'Europa  
Una realtà che impressiona e spaventa

di Simonetta Di Cori

---

**U**n'alba come tante: il sole che a malapena riesce a bucare la caligine che circonda le stazioni degli autobus di Bamako, Dakar, Abidjan, Ouagadougou, Lagos, Niamey, resa più spessa dagli scuri e densi fumi degli scarichi delle corriere. Le grida degli autisti, l'affannosa ricerca del posto, le spinte, i fagotti. Tutto contribuisce a render caotica la partenza, un viaggio verso un futuro incerto, la traversata del più vasto deserto del mondo, il Sahara, le sue sabbie e rocce dagli sfumati colori del marrone. Più a nord lo stillicidio delle cifre, le immagini sempre uguali degli sbarchi ma sempre diverse per le facce di uomini, donne e bambini che riescono a toccare

terra, la conta incerta dei morti, stime e storie di emigrazione, tessere di un puzzle del quale non si riesce a vedere la fine ma i cui contorni sfumati fanno da sfondo ad una tragedia che non è solo la somma di tragedie personali ma anche, e soprattutto, un dramma in cui affogano le speranze di una vita migliore. Le sabbie del deserto solcate dai mille rivoli dell'unico fiume in piena, un continente in rotta, un fiume le cui sorgenti sono da ricercarsi nella povertà, nella

**Ogni serata dura circa tre ore  
fra intrattenimento, spettacolo  
e contenuti educativi**





### **Il cinema è una novità che accende l'interesse ma induce anche a pensare alle alternative possibili**

mancanza di opportunità, nella siccità. E' in questo contesto che opera CinemArena, che con un nuovo progetto in Burkina Faso utilizza il linguaggio del cinema per sensibilizzare le popolazioni meno esposte ai media moderni sul tema della migrazione, con l'obiettivo di contrastare il fenomeno della emigrazione irregolare. L'iniziativa non ha come unico scopo quello di mostrare dei video ma punta a lavorare sulla presa di coscienza dei singoli, affinché questi possano prendere decisioni consapevoli e basate su informazioni certe. L'esperienza del Burkina Faso (realizzata nei mesi di marzo e aprile 2017) ha mostrato, ancora una volta, che la gente che vive nei villaggi isolati e lontano dalla capitale rimane colpita dalla nostra campagna ed è molto contenta del nostro passaggio. Sono in molti infatti a chiederci di allargare la nostra campagna anche ad altri villaggi. Le serate hanno una durata di circa tre ore tra spettacolo, contenuti educativi ed intrattenimento. Le persone che partecipano alle proiezioni si sono dette entusiaste e desiderose di avere informazioni circa i viaggi verso l'Europa, una meta ancora molto ambita. Quasi nessuno conosce gli orrori delle traversate del deserto e del Mediterraneo, la gente resta stupita dalle immagini che mostriamo: i barconi, i soccorsi, i centri di accoglienza di Lampedusa, Otranto, Pozzallo. Un tramonto che può cambiare la vita. Tante persone dopo le proiezioni del Ci-

nemArena ci ringraziano: anziani, giovani, donne. Qualcuno ci mostra una sincera gratitudine perché ha avuto la forza e la possibilità di sfogarsi davanti a tutto il villaggio. Una donna, ad esempio, ci ha raccontato che il giorno seguente avrebbe chiamato suo marito per chiedergli di tornare a casa; un anziano di un villaggio venuto da lontano per parlare di questo problema ci ha ringraziato per aver infranto un tabù e per aver fatto comprendere che è ora di smetterla di deridere chi è tornato a casa a mani vuote, ma vivo. Anche le persone che fanno parte del team locale dopo due settimane sono profondamente cambiate. L'autista che guida il veicolo, per esempio, ci ha confessato che prima di lavorare con noi aveva già pagato qualcuno per avere il passaporto che serve a mettersi in viaggio per la Libia ed era intenzionato a partire per l'Italia subito dopo aver terminato il tour. Ora si è detto fiero di far parte di questa squadra e non ha più la minima intenzione di sobbarcarsi questo rischio. Nonostante quel che sapevamo fin dall'inizio, e cioè che rispetto ad altri paesi il Burkina Faso non presenta flussi significativi di migranti, questa prima fase del progetto ha avuto un impatto sulla mentalità delle persone che crediamo potrà spingerli a intraprendere percorsi di sviluppo locale con maggiore fiducia e convinzione. Siamo convinti che replicare questa esperienza in altre zone dell'Africa potrà portare molti risultati utili alla riduzione dei flussi migratori che mettono a rischio la vita di ancora troppe persone. Interrompere questo flusso non è facile e la Cooperazione italiana lo sa bene. L'analisi del governo, fatta propria dall'Aics, mette in evidenza la necessità di essiccare le sorgenti di questo flusso laddove si origina. È un compito complesso la cui difficoltà si riflette nel numero di strumenti che devono essere dispiegati e armonizzati: informazione e sensibilizzazione, creazione di lavoro, educazione e opportunità economiche che comunque non possono far dimenticare la tragica dimensione umana del fenomeno. Lavoro reso ancor più complesso dalla dimensione regionale e dalle migliaia di persone che provano a evadere dall'inferno più che a cercare un paradiso. ●

## Un canto di redenzione per l’Africa e la sua gente



Intervista a Cristina Mantis, regista del documentario “Redemption song”

di Caterina Semeraro

---

**Q**uando ci sentiamo per telefono Cristina Mantis è a Ventimiglia, al confine italo-francese, per una nuova importante proiezione del suo documentario “Redemption song”. Il film è realizzato insieme a Cissoko Aboubakar, profugo guineano in Italia, che decide di tornare in Africa per allertare i suoi fratelli sui rischi dell’odierna migrazione e sulle condizioni di precarietà che si sperimentano in molti paesi europei. Ma “Redemption song”, ci spiega la stessa Mantis, è molto più di questo. E’ anche un viaggio poetico nella storia del continente africano e della sua gente; un viaggio che attraversa le ferite della schiavitù e che da queste prende spunto per lanciare un messaggio di dignità, chiamando gli africani ad affrancarsi, oltre che dalla schiavitù fisica, anche dal mito dell’Occidente, che porta ogni giorno migliaia di persone ad abban-



CRISTINA MANTIS

donare la propria terra e mettere a rischio la propria vita in cerca di un futuro migliore.

*Da dove nasce l’idea di questo progetto?*

Dal desiderio di capire come vivono e quali sono i sogni che muovono le persone che giungono in Italia dal continente africano e contemporaneamente dalla necessità di creare un ponte empatico tra il nostro mondo e quello dei migranti. Di qui la scelta di raccontare la storia non da un punto di vista occidentale, ma dalla prospettiva di chi queste storie le vive sulla propria pelle, come accade con lo stesso Cissoko Aboubakar, o con gli altri personaggi presenti nel documentario, capaci di esternare al meglio le motivazioni di chi sceglie di emigrare. Solo una profonda comprensione dell’altro consente lo sgretolamento dei muri interni, l’accoglienza, la quanto mai necessaria interazione. Ma, su tutto, a muoverci nella



realizzazione del film è stato il desiderio di informare sui rischi legati alla migrazione. Questo sia per gli ovvi, dolorosi motivi che sono sotto gli occhi di tutti, sia perché nei paesi in cui abbiamo girato, Senegal e Guinea, mancano programmi che parlano dei pericoli associati al fenomeno migratorio e non vi è alcun piano di rilievo in materia promosso dalle istituzioni.

*Quali sono state le reazioni del pubblico nei paesi in cui avete mostrato il documentario?*

Mentre giravamo il film abbiamo prodotto dei promo per simulare in alcune scene la proiezione del documentario. La reazione del pubblico alla sola vista del promo è stata sorprendente. Molti di loro volevano saperne di più e non sono mancate le polemiche. Una volta ultimato il documentario siamo tornati in Africa per proiettarlo, scegliendo come prima tappa, non a caso, l'isola di Gorée, dalla quale partiva il commercio degli schiavi. La proiezione, cui hanno partecipato esponenti delle istituzioni, delle associazioni e giornalisti, ha suscitato un intenso dibattito. Ma è quando abbiamo portato il film nella periferia di Dakar che ci si è aperto il cuore. Sono accorsi centinaia di ragazzi, che dopo la proiezione hanno discusso animatamente tra loro. Credo che siamo riusciti a trasmettere il messaggio. Che non è, sia chiaro, quello di convincere queste persone a non emigrare, ma quello di sensibilizzare sui rischi legati al viaggio e la realtà che in-

contreranno una volta approdati, troppo distante dal sogno che in molti casi li muove e spinge molte famiglie a vendere tutto pur di realizzarlo. Favorire in loro una maggiore consapevolezza di sé e della propria terra, dando degli input in tal senso, ci è sembrato indispensabile, ed è il motivo per cui nel filmato torna spesso la straordinaria figura di Thomas Sankara.

*Che ruolo possono giocare le diaspore nel favorire una maggiore conoscenza dei rischi legati alla migrazione?*

Le diaspore coscienti e responsabili fanno già il loro lavoro di informazione, ma nel 90 per cento dei casi risultano poco credibili per le comunità cui si rivolgono, perché viste come persone che hanno tentato con successo il viaggio verso l'Europa. E' tuttavia importante e necessario portare avanti un lavoro congiunto con la cooperazione internazionale che coinvolga le diaspore nello sviluppo dei loro paesi di origine. Le diaspore devono trovare il modo di farsi ponte sia nell'attuazione di programmi di sviluppo che nell'individuazione di strategie di comunicazione adatte con i paesi di provenienza. A questo proposito, con le ong di Link 2007, abbiamo presentato di recente *Redemption Song* alla Camera dei Deputati. L'obiettivo è farne uno strumento di sensibilizzazione attraverso un lungo e articolato tour in Africa occidentale, ed ora incrociamo davvero le dita perché questo possa realizzarsi. ●



---

## In Senegal per lavorare sui ritorni

---

I senegalesi sono i più numerosi tra i migranti giunti in Italia dall'Africa sub-sahariana  
Nella regione di Thies un progetto dà sostegno tecnico e finanziario a chi voglia avviare un'attività nel proprio paese

di Silvia Lami

---

**L**irritorno è una scelta coraggiosa, più della partenza. E' questa l'opinione diffusa tra molti dei più di 500 migranti intervistati nell'ambito del Progetto di reinserimento socioprofessionale dei migranti senegalesi di ritorno, finanziato dall'Aics e promosso da Lvia nella Regione di Thies, Senegal, in collaborazione con l'Agenzia regionale per lo sviluppo, Caritas Thies e le associazioni della diaspora in Italia Sunugal e Cossan. Entro agosto l'iniziativa darà la possibilità a circa 30 progetti presentati da singoli o da gruppi di migranti di ritorno nella Regione di Thies di ricevere un accompagnamento tecnico e finanziario per l'avvio o il consolidamento di start up, e a un numero più elevato di beneficiari di partecipare a cicli di formazione e orientamento imprenditoriale. L'iniziativa punta ad avviare un dispositivo territoriale di accoglienza e sostegno dei migranti di ritorno che possa continuare a funzionare anche dopo questa fase sperimentale ed essere re-

plicata in altre regioni del Senegal.

I migranti di ritorno, così definiti dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), sono coloro che dopo un periodo di vita all'estero decidono di tornare nel paese di origine con l'intenzione di rimanervi. Il numero dei ritorni spontanei non inquadrati in programmi istituzionali di rientro è difficile da quantificare, perché non esistono statistiche ufficiali né sistemi di registrazione. Il Senegal, tuttavia, rappresenta sicuramente un buon punto di osservazione del fenomeno, in quanto la migrazione senegalese è caratterizzata dal mantenimento

**L'iniziativa punta ad avviare un dispositivo territoriale di accoglienza e sostegno dei migranti di ritorno da replicare anche in altre regioni del paese**



**Un requisito fondamentale per scegliere di tornare è il possesso di documenti che permettano di ripartire nel caso in cui gli affari non vadano come sperato**

di forti legami familiari, sociali ed economici con il paese di origine. Nella fase iniziale del progetto abbiamo conosciuto moltissimi emigrati che dall'Italia e da altri paesi hanno investito i propri risparmi in un progetto di business in Senegal avendo, oltre alla speranza di avviare un'attività redditizia, la certezza di poter vivere vicino alla famiglia. La crisi economica degli ultimi anni ha contribuito a rafforzare questo fenomeno: con un lavoro precario in Europa e le difficoltà di sostenere le spese si guarda con più concretezza

alla possibilità del rientro. Spesso il ritorno è preceduto da periodi di migrazione circolare in cui i migranti trascorrono solo alcuni mesi dell'anno nel paese di origine. È in questa fase che si decide se valga la pena tentare il ritorno e si inizia a preparare il terreno: si costruisce la casa e si avviano attività economiche per il lavoro futuro. La pressione sociale è forte e le aspettative verso chi è partito sono altissime. Per molti migranti, la preoccupazione più grande è quella di tornare a mani vuote e senza un'attività che garantisca di poter vivere tranquilli dopo il ritorno. In questo contesto un requisito fondamentale per scegliere di tornare è il possesso di documenti che permettano di spostarsi liberamente e di ripartire nel caso gli affari non vadano come previsto. "Ho cominciato a pensare al ritorno appena ottenuto il permesso di soggiorno a tempo indeterminato, prima sarebbe stato troppo difficile", sono le considerazioni più frequenti raccolte tra Senegal e Italia. ●

### VOCI DAL CAMPO



Papa Ndiaga e Abdoul Niang sono due fratelli senegalesi che, dopo anni di esperienza in Mali, hanno deciso di avviare insieme a Sandiara, nel loro comune di origine, una fabbrica per la produzione di tubi in plastica riciclata utilizzati per il passaggio dei cavi elettrici nelle costruzioni. “E’ questo che so fare ed ho imparato a fare in Mali, voglio provare a riportare questa esperienza nel mio paese”, ci ha raccontato Papa Ndiaga. L’avvio non è facile, ma l’idea è innovativa e il mercato sembra dare buone speranze ai due fratelli, che come racconta lo stesso Abdoul, hanno vinto il premio giovani per l’innovazione della Regione di Thies: “Speriamo che possa darci visibilità e sensibilizzare l’amministrazione comunale a sostenere la nostra impresa”.

“Vorrei rimanere in Senegal a lavorare la terra che mi ha lasciato mio padre. Sono stanco di stare lontano dai miei cari ma ho bisogno di migliorare la produzione affinché la mia famiglia possa vivere tranquilla”. Dethie Mbengue ha vissuto per anni in Toscana, lavorando nelle concerie del cuoio; un lavoro duro che ha permesso di mantenere la sua numerosa famiglia in Senegal. Lo abbiamo incontrato a Djender, a metà strada tra Thies e Dakar. Ci racconta il suo progetto di vita e il desiderio di rientrare definitivamente nel suo paese di origine, dopo trent’anni trascorsi in Italia. Alla soglia dei sessant’anni, vuole rimanere vicino ai suoi figli e lavorare a contatto con la sua terra.



Habibatou Kane è da poco tornata a Thies dall’Italia con suo figlio di quattro anni. È una giovane imprenditrice che si occupa di importazione di abiti usati dall’Italia e vendita all’ingrosso per i commercianti della sua città. “Ho bisogno di allargare il mio business e rinforzare le competenze dei miei collaboratori in gestione economica e marketing”, ci dice seduta nel suo magazzino di stoccaggio. Ha lavorato in Italia fornendo cure agli anziani e come domestica. Adesso vuole ricostruirsi una vita tranquilla in Senegal con suo figlio.

Dopo un lungo soggiorno in Sicilia, Abdoul Mbacké e Ousseynou Babou hanno messo in pratica l’esperienza accumulata in ambito agricolo avviando un progetto agricolo nel loro villaggio di origine. Abdoul ha chiaro il suo obiettivo: “Piano piano ci riusciremo, abbiamo tanta terra a disposizione e dobbiamo tentare di essere autosufficienti sull’approvvigionamento dell’acqua. È il problema principale qui in Senegal, ma possiamo lavorare sul risparmio idrico con l’utilizzo di impianti goccia a goccia”.



### UN DOCUMENTARIO SULLA MIGRAZIONE DI RITORNO IN SENEGAL



LA FABBRICA DI KAROU (FOTO ©SYLVAIN CHERKAOUI/COSMOS)

La migrazione di ritorno dall'Italia al Senegal è il tema al centro del webdocumentario "Demal te niew" - va' e torna in lingua wolof - realizzato lo scorso anno in Senegal dalle cooperanti Silvia Lami e Marcella Pasotti grazie al contributo dello European Journalism Centre e navigabile gratuitamente su L'Espresso online (<http://speciali.espresso.repubblica.it/interattivi-2016/va-e-torna/index.html#Titolo>). "Demal te niew" segue la vita di tre migranti di ritorno per esplorare la loro quotidianità, il loro ambiente sociale, gli aspetti positivi e negativi del ritorno e

le aspirazioni per il futuro. Karou, il primo protagonista, è tornato con la sua famiglia in Senegal dopo 15 anni nelle valli bergamasche e sta lanciando la prima impresa locale per la produzione di impianti goccia a goccia in plastica riciclata a Thies. Mohamed, dopo aver trascorso 12 anni in Italia come clandestino, ha istituito una cooperativa per la selezione e la vendita di abiti usati a Dakar, in collaborazione con colleghi italiani e senegalesi. Ndary, che ha aperto una gelateria a Saly, sta lavorando in società con il suo ex datore di lavoro italiano e spera di arrivare a creare una catena di gelaterie in tutto il Senegal.

Oltre alle video interviste e alle photogallery, il webdoc contiene articoli di approfondimento e infografiche che hanno lo scopo di contestualizzare il fenomeno delle migrazioni di ritorno tra Italia e Senegal.

Queste storie individuali, sono state selezionate a partire da un'ampia ricerca etnografica condotta in Senegal tra ottobre 2015 e luglio 2016. Lo scopo principale del webdocumentario è quello di fornire al pubblico europeo e senegalese una visione alternativa e una più profonda comprensione dei fenomeni migratori contemporanei.

*Silvia Lami lavora come cooperante presso Lvia*

## Opportunità economiche e investimenti nel Sahel

---

Il Niger è uno dei principali paesi di transito dei flussi migratori che dal Sahel raggiungono la Libia e il Mediterraneo  
Qui l'Italia porta avanti una serie di progetti per disincentivare gli spostamenti contribuendo a migliorare le condizioni di vita a livello locale

di Cristina Cardarelli

---

**Q**uando si parla di migrazioni, l'Africa occidentale rappresenta un caso interessante sia per la natura dei flussi migratori che la riguardano sia per le diverse strategie messe in atto a livello regionale. Ampiamente esposta agli effetti dei cambiamenti climatici e ambientali, la regione del Sahel è caratterizzata da una grande mobilità interregionale e da un crescente flusso di migrazioni internazionali. Le cause principali di spostamento sono legate alla forte instabi-

**Tra febbraio e giugno 2016  
in Niger sono passate  
oltre 300 mila persone giunte  
in prevalenza da Gambia  
Mali, Nigeria e Senegal**

lità politica a livello regionale, così come alla mancanza di lavoro e a fenomeni quali la desertificazione, il degrado del suolo e l'esaurimento di risorse naturali.





### **L'Aics lavora per migliorare le condizioni di vita nel paese favorendo la creazione di lavoro e aiutando lo sviluppo agricolo con l'obiettivo di raggiungere l'indipendenza alimentare**

Il Niger, considerato uno dei paesi meno sviluppati al mondo, risulta essere un paese di transito per spostamenti regolari e irregolari che seguono la rotta dell'Africa occidentale. In particolare, la regione di Agadez è un luogo di smistamento di decine di migliaia di migranti, nonché porta d'accesso per la Libia e l'Algeria e, dunque, per il Mediterraneo. Secondo le stime dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), solo tra febbraio e giugno 2016 più di 300 mila persone provenienti prevalentemente dal Senegal, Nigeria, Gambia, Mali hanno attraversato il Niger. Per la Cooperazione italiana si tratta di un paese prioritario a livello regionale per il tema delle migrazioni, come dimostra l'intesa tecnica firmata nel marzo scorso tra il primo ministro Paolo Gentiloni e il presidente della Repubblica del Niger, Mahamadou Issoufou. Molte iniziative di sviluppo portate avanti nel paese mirano dunque ad affrontare il problema dei migranti alla radice, contribuendo ad aumentare la loro capacità di resilienza tramite il miglioramento delle condizioni di vita a livello locale, e dunque disincentivando i flussi irregolari. Con il progetto triennale "Africa occidentale: gestione sostenibile del territorio in aree a rischio di migrazione attraverso meccanismi di finanziamento innovativi", finanziato dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) e attuato dal Meccanismo globale della Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione (Unccd) in partenariato con l'Oim, si è contribuito alla bonifica dei terreni degradati in Burkina Faso, Senegal e Niger. Terminato nel 2016, le attività del progetto hanno puntato ad aumentare le opportunità econo-

niche e a promuovere gli investimenti nel settore della gestione sostenibile del suolo, favorendo il coinvolgimento degli imprenditori migranti interessati ad investire nei loro paesi d'origine. In modo simile, il progetto "Iniziativa per lo sviluppo dell'impresa" (Idee), in partenza nella regione di Niamey, Zinder e Tahoua, risponde alle problematiche economiche della realtà nigerina, caratterizzata da un forte tasso di disoccupazione. In particolare, l'iniziativa intende accrescere le opportunità di impiego per i giovani attraverso il rafforzamento delle loro capacità tecniche e il sostegno alle imprese in loco, nonché sensibilizzare la popolazione sulla creazione di attività imprenditoriali come alternativa alla migrazione irregolare. Oltre a supportare la creazione d'impiego per migliorare le condizioni di vita nel paese, l'Aics è in prima linea nel promuovere attività di sostegno all'agricoltura per il raggiungimento della sovranità alimentare. L'Ong Cospe è promotrice del progetto "Terra e pace: gestione partecipata e sostenibile del territorio nella regione di Tahoua", finanziato dalla Cooperazione italiana. Concentrato nella regione di Tahoua, l'obiettivo dell'iniziativa è quello di contribuire al raggiungimento della sovranità alimentare delle popolazioni nei dipartimenti specifici, attraverso lo sviluppo dell'agro-ecologia e il rafforzamento delle organizzazioni contadine. Infine, per il prossimo triennio l'Aics ha in programma di realizzare il "Progetto di miglioramento della sicurezza alimentare e valorizzazione delle iniziative tradizionali nelle Zarese del Niger". Con lo scopo d'incrementare in maniera sostenibile la produzione agro-silvo-pastorale e promuovere uno sviluppo durevole e rispettoso della tutela delle zone a rischio elevato socio-economico (Zarese) del Niger, l'iniziativa sostiene l'adozione di pratiche agro-zootecniche comunitarie resilienti agli effetti del cambiamento climatico e la creazione di posti di lavoro per disincentivare le migrazioni irregolari. ●

*Sara Cardarelli è responsabile per la comunicazione della sede Aics di Ougadougou*



## Flussi bidirezionali di crescita I casi di Svezia e Paesi Bassi

---

L'Unione europea riconosce il valore della migrazione circolare  
nel far fronte al fabbisogno del mercato del lavoro dei paesi membri  
Esistono tuttavia differenze spiccate tra gli stati membri  
I due paesi nord-europei rappresentano esempi virtuosi

di Maria Gabriella Breglia

---

**L**a migrazione circolare, ovvero il flusso regolare o ricorrente dei migranti verso paesi stranieri ed il successivo ritorno nel paese d'origine, può apportare benefici significativi sia ai paesi d'origine che di destinazione. Come la migrazione "di ritorno" (un singolo atto di migrazione ed il successivo ritorno) e quella "temporanea" (un singolo movimento per un breve periodo) indica un movimento migratorio bi-direzionale, ma si differenzia per la durata e la ripetizione. Nei paesi di destinazione, la migrazione circolare può contribuire a colmare carenze stagionali o cicliche in modo

selettivo, flessibile e tempestivo. Inoltre, in un clima di crescenti sentimenti anti-immigrazione, grazie alla sua natura temporanea, contribuisce a convogliare l'interesse politico verso l'integrazione dei migranti. Nei paesi d'origine dei migranti, la migrazione circolare contribuisce a ridurre la disoccupazione e gli

**La Svezia riconosce anche  
che la migrazione circolare e temporanea  
può contribuire a rispondere  
alle carenze di manodopera e incoraggia  
il ritorno nel proprio paese e l'emigrazione**

### **Nel marzo 2010 il governo dei Paesi Bassi ha avviato il programma pilota Blue Birds che ha consentito l'impiego di manodopera semi-qualificata proveniente dal Sudafrica e dall'Indonesia**

squilibri del mercato del lavoro, fornendo opportunità di lavoro non disponibili localmente. Inoltre, contribuisce a mitigare la “fuga di cervelli” e a promuovere “l'afflusso dei cervelli”, attraverso il ritorno dei lavoratori, portatori di nuove conoscenze, competenze ed idee. La migrazione circolare, quindi, può favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro a livello internazionale, contribuendo ad una distribuzione più efficace delle risorse disponibili e della crescita economica.

L'Unione europea riconosce il valore della migrazione circolare nel far fronte al fabbisogno del mercato del lavoro dei paesi membri e nel beneficiare dell'impatto positivo della migrazione sullo sviluppo, rispondendo contemporaneamente alle necessità dei paesi d'origine circa il trasferimento di competenze e l'attenuazione degli effetti della fuga dei cervelli. Esistono tuttavia differenze spiccate tra gli stati membri in quanto alla definizione, alla legislazione ed alle politiche relative alla migrazione circolare e temporanea. La Svezia, ad esempio, spicca per un quadro legislativo ed un approccio destinati ad incentivare la migrazione circolare, in cui le politiche di sviluppo e cooperazione sono esplicitamente legate alla migrazione. Alla base, vi è una visione in cui una maggiore mobilità dei migranti è fondamentalmente positiva per l'Ue, i migranti ed i paesi terzi e che l'integrazione nel paese ospitante migliori anche le prospettive al rientro nel paese d'origine. La Svezia riconosce anche che la migrazione circolare e temporanea può contribuire a rispondere alle carenze di manodopera, come ad esempio nel settore sanitario; incoraggia inoltre, il ritorno nel proprio paese e l'emigrazione. La legislazione include nelle proprie linee guida una definizione operativa sia della migrazione temporanea che circolare. Queste sono considerate fenomeni spontanei,

i cui parametri possono essere stabiliti solo dai migranti. Inoltre, i migranti beneficiano di interventi d'integrazione e di protezione sociale.

Accordi e programmi di cooperazione specifici sulla migrazione circolare e temporanea sono stati siglati da diversi paesi. I Paesi Bassi, ad esempio, riconoscono il valore della migrazione circolare per il paese d'origine, che beneficia così di una forza lavoro con competenze maggiori. In quest'ottica il ritorno viene facilitato, anche attraverso il ricorso alle comunità della diaspora. Nel marzo 2010, il governo dei Paesi Bassi ha avviato il programma pilota Blue Birds, con l'obiettivo di verificare l'ipotesi “triple win”, ovvero che la migrazione sia positiva per i migranti, per i paesi d'origine e per quelli di destinazione. Il programma ha consentito a manodopera semi-qualificata proveniente dal Sudafrica e dall'Indonesia di lavorare in occupazioni in linea con le proprie competenze. I partecipanti del programma hanno ricevuto un permesso di lavoro speciale, concesso a chi aveva completato una formazione tecnica di base, tranne che nel settore sanitario. Il progetto pilota è stato sospeso anticipatamente nel giugno del 2011; tuttavia, è possibile trarne utili conclusioni. Valutazioni, ad esempio, indicano che la migrazione circolare migliora le prospettive occupazionali anche al rientro nel proprio paese. Al di fuori dell'Europa, il programma canadese per i lavoratori agricoli stagionali (Sawp) ha portato significativi benefici nei paesi d'origine, dove i beneficiari del progetto hanno investito i guadagni derivanti dal lavoro stagionale in beni immobili (principalmente casa e terra), attività commerciali, istruzione e cure mediche, con vantaggi non solo per le famiglie ma anche per le comunità d'origine. La migrazione determinerà il nostro futuro e, se ben gestita, può rappresentare un'occasione di crescita e di sviluppo sia per un'Europa sempre più anziana che per i paesi d'origine. Un insieme di interventi coordinati e sistematici sono necessari perché quest'opportunità si realizzi e la promozione di movimenti bi-direzionali di migranti, delle competenze e conoscenze accumulate ne è un elemento essenziale. ●

*Maria Gabriella Breglia è ricercatrice all'Università degli studi di Roma Tor Vergata*



## Le mani sull'acqua

---

Fognature non funzionanti, risorse idriche insufficienti, siccità e alluvioni sono all'origine di migrazioni e conflitti. La "crisi dell'acqua" non può aspettare. E l'Ong Gvc ha lanciato una nuova campagna di raccolta fondi in tutta Italia

di Flavio Tieri

---

**S**econdo l'Ocse, nel 2050 quattro miliardi di persone non avranno adeguato accesso alle risorse idriche. L'attenzione dei ricercatori sul problema è elevata. E c'è chi sta lavorando alla creazione di dispositivi innovativi per estrarre acqua potabile dall'aria. La "crisi dell'acqua", però, non può aspettare. È già la più critica di tutte le emergenze globali. Richiede risposte immediate per tutti, perché nel mondo, secondo i dati del World Water Council, 923 milioni di persone non possono dissetarsi che con acqua contaminata. Fognature non funzionanti, risorse idriche

insufficienti per irrigare i campi, siccità e alluvioni causate da cambiamenti climatici: l'assenza di risorse idriche è all'origine di migrazioni e conflitti. Per questo Gvc (Gruppo di volontariato civile), Ong che da 40 anni lavora in oltre 20 paesi del mondo per riportare acqua, cibo, sviluppo economico e diritti, ha lanciato la campagna di raccolta fondi [www.GocciaAgoccia.org](http://www.GocciaAgoccia.org), durante la conferenza "Le mani sull'acqua", tenutasi il 31 marzo scorso a Bologna alla presenza di alcuni tra i principali esperti in materia e di vari rappresentanti delle istituzioni. Un'occasione preziosa per presentare anche il rap-



porto “Migrazioni ambientali e conflitti per il controllo dell’acqua”, realizzato in collaborazione con il Master in Gestione delle risorse idriche nella cooperazione internazionale dell’Università di Milano.

“L’accesso all’acqua cambia tutto perché senza acqua non c’è vita, non c’è cibo, né sviluppo economico o educazione: riportando l’acqua, riportiamo la vita”, ha detto Dina Taddia, presidente dell’Ong bolognese che solo nel 2015 ha consentito l’accesso ai servizi idrici ed igienico sanitari a 1.217.482 persone nel mondo. Con la campagna #Gocciagoccia - già presente a Napoli, Bologna e Reggio Emilia, con affissioni pubbliche nelle metro, sugli autobus e negli spazi messi a disposizione dai Comuni e da altri enti - Gvc si prepara a incrementare l’impatto della sua azione nel settore Wash, acqua e igiene. Obiettivo: puntare a superare la quota dei 166.010 metri cubi di acqua trattata erogata per 110.900 persone e a moltiplicare quella dei kit igienico sanitari e dei servizi igienici forniti alle popolazioni. Dall’Africa subsahariana all’Asia fino al Sud America, l’acqua rappresenta infatti un problema trasversale e gravissimo in molti paesi. Nuovi fronti dell’emergenza, però, stanno nascendo e moltiplicandosi ovunque, soprattutto là dove sono intervenuti disastri ambientali, come ad Haiti, o nati conflitti, come in Siria. “Il problema dell’accesso all’acqua diventa ancor più critico nei paesi, spesso molto poveri, che ospitano i rifugiati”, ha spiegato Carlotta Sami, portavoce Unhcr Italia.

Come evidenziato da Andrea Senatori, coordinatore dell’ufficio Emergenze e Stati fragili dell’Aics, “la Cooperazione italiana opera in contesti difficilissimi, come in Africa, in zone in cui oltre a problematiche legate alle

carestie e ai cambiamenti climatici agisce anche Boko Haram, nel Corno d’Africa e nel Sud Sudan. E poi in paesi come il Libano, in cui si riversano milioni di rifugiati, e in Siria”. Solo in città come Damasco e Aleppo, Gvc è intervenuta creando 25 nuovi fonti di accesso alle risorse idriche, rendendo agibili le reti fognarie ed erogando acqua a 680 mila persone. In Libano, ha creato servizi in 350 campi informali. Nella Striscia di Gaza ha assicurato una risposta immediata all’emergenza e proposto politiche da attuare sul medio e lungo periodo. Gvc, però, opera anche in aree meno note, come la Cambogia. Qui, si è assistito alla messa in crisi della produzione agricola a causa della siccità, seguita da fenomeni alluvionali distruttivi. Per Riccardo Petrella, responsabile Manifesto mondiale dell’acqua, “sono ancora in tanti ad essere costretti a diventare nomadi a causa delle condizioni ambientali. Desertificazione, deforestazione e cattivo uso del suolo, hanno costretto molti ad abbandonare le loro terre in Africa come in America latina o Asia”. Sempre più urgente, quindi, ridurre le emissioni di gas serra, non facendo aumentare le temperature più di 2 gradi. Water e land-grabbing, water-scarcity e waste-water, cambiamenti climatici e innalzamento delle temperature, sono alcuni degli argomenti trattati dal report. “In Bangladesh, l’innalzamento del livello del mare ha causato la sommersione delle terre; problematiche, inoltre, le grandi dighe in Cina e la Diga della Rinascita in Etiopia” ha aggiunto Giorgio Cancelliere, docente dell’Università Milano Bicocca. Rimane aperto un problema essenziale: come proteggere coloro che abbandonano la loro casa spinti da cause ambientali? “L’attuale sistema di protezione internazionale non identifica meccanismi chiari, inequivocabili e automatici per intervenire nel caso di coloro che si spostano perché indotti da situazioni avverse legate agli aspetti ambientali”, scrive Margherita Romanelli di Gvc nel rapporto. “Quando ci si sposta all’interno dello stesso paese, si applicano i Principi guida sugli sfollati del ‘98, mentre nel caso in cui ci sia un superamento dei confini si applicano le norme per i diritti umani ma lo status di queste persone rimane ambiguo”.

●  
*Flavio Tieri è coordinatore dell’ufficio comunicazione e raccolta fondi di Gvc*



---

## Soluzioni "flessibili" per un fenomeno globale

---

Guerre, terrorismo, cambiamenti climatici, scarsità di risorse naturali e sotto-sviluppo economico  
Il fenomeno migratorio affonda le sue radici in una serie di concause  
Del tema si è discusso in una conferenza promossa alla Farnesina dalla Cooperazione italiana

di Marco Malvestuto

---

**C**omprendere al meglio e affrontare le cause profonde delle migrazioni deve tradursi in un impegno collettivo di istituzioni, società civile e organizzazioni internazionali affinché il nesso tra migrazioni e sviluppo sia sempre presente in maniera trasversale. Con questa convinzione, la

**Giro: "È un'illusione pensare che di fronte a tale sfida si possa rispondere da soli. Viviamo in un mondo interconnesso, fluido, liquido. Di qui l'obbligo di trovare soluzioni flessibili e solide"**



Cooperazione italiana ha promosso alla Farnesina la conferenza su “Migrazioni e sviluppo” che ha visto la partecipazione di numerosi esponenti del sistema italiano di cooperazione, delle organizzazioni internazionali, della società civile e del settore privato, chiamati a discutere sulle ragioni profonde del fenomeno migratorio e riflettere su azioni in corso e soluzioni sostenibili. Il nesso tra migrazione e sviluppo è “un tema controverso” su cui riflettere, per affrontare il quale occorre pensare a “nuove forme di partenariato per trasformare i flussi in una migrazione circolare”, ha affermato il viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro, inaugurando i lavori della conferenza. “Il tema è al centro del dibattito europeo e rappresenta una grande sfida dei nostri giorni”, dal momento che la questione migratoria non è da considerarsi soltanto un'emergenza, ma un fenomeno di più lungo periodo che affonda le sue radici in “ragioni economiche e culturali”, presentando una “natura multidimensionale che incrocia quasi tutti gli Obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”. Il fenomeno migratorio, ha proseguito Giro, presenta una

**Frigenti: “I fenomeni migratori devono essere gestiti piuttosto che contrastati. Le politiche migratorie sono importanti per l'attuazione di azioni su larga scala ma per molte persone i risultati arrivano attraverso i micro-interventi quotidiani”**

“dimensione orizzontale”, i cui spazi fisici e giuridici riguardano tutti i continenti. “È un'illusione pensare che di fronte a tale sfida si possa rispondere da soli: viviamo in un mondo interconnesso, fluido, liquido. Di qui l'obbligo di trovare soluzioni flessibili e solide”. L'Italia, ha ricordato il viceministro, “ha pensato a una forma di partenariato che vada oltre l'aiuto pubblico allo sviluppo, coinvolgendo il settore privato e cercando di rispondere non solo alle esigenze di sviluppo”. In tale contesto, la cooperazione italiana “deve essere capace di fare la differenza ogni giorno con programmi innovativi, catalizzando tutte le proprie risorse, lavorando in maniera



integrata e interconnessa e valorizzando le buone pratiche”, ha aggiunto Giro.

I fenomeni migratori, ha affermato il direttore dell’Aics, Laura Frigenti, devono essere gestiti, piuttosto che contrastati, e le politiche migratorie sono importanti per l’attuazione di azioni su larga scala, ma per molte persone i risultati arrivano attraverso i micro-interventi quotidiani. “L’Aics è impegnata nell’attuazione degli strumenti operativi e nella valutazione comprensiva di tutti i programmi messi sul terreno dai donatori”, che sono stati messi insieme nel rapporto “Verso una migrazione sostenibile”, il primo documento analitico pubblicato sul tema. Secondo Pietro Sebastiani, direttore generale della Dgcs, la migrazione è un fenomeno articolato e in continua evoluzione e il suo nesso con le tematiche di sviluppo deve essere una soluzione di tipo “win-win”.

Si tratta di un fenomeno “complesso, multidimensionale e strutturato” per af-

frontare il quale serve rafforzare il ruolo “cruciale” delle diaspore, confrontandosi con “le cause profonde” per rendere la migrazione una scelta “responsabile e non obbligata”. In tale contesto, ha aggiunto Sebastiani, oltre alle diaspore occorre coinvolgere nuovi attori e nuovi partner, tra cui il mondo accademico, i centri di ricerca, il settore privato, gli enti territoriali.

Le migrazioni, ha osservato Paola Alvarez dell’Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), sono un fenomeno “antico quanto l’umanità” per affrontare il quale occorre tenere presente tre concetti fondamentali: la reciprocità, la trasversalità e il contesto. Quanto al primo punto, è bene ricordare come tutti i paesi del mondo siano toccati dal fenomeno migratorio e che le migrazioni intra-regionali sono “le più comuni”. Per quanto concerne il concetto della trasversalità, l’Agenda 2030 – ha ricordato la Alvarez – rappresenta un parametro di riferimento per integrare il tema



## Diaspora e cooperazione, verso un summit nazionale

Intervista a Cleophas Adrien Dioma, coordinatore del gruppo di lavoro migrazione e sviluppo del Consiglio nazionale della Cooperazione

*Qual è il valore aggiunto che le diaspore possono dare alla gestione dei flussi migratori?*  
Le diaspore hanno la caratteristica di essere sospese tra la realtà italiana e quella dei paesi di origine. I loro membri conoscono entrambi i contesti e comprendono meglio di altri il perché dei flussi migratori, perché anche loro hanno compiuto quel viaggio, ognuno con la sua storia personale. Conoscono le problematiche e i motivi che portano tante persone a partire per l'Europa in cerca di fortuna, lavoro e speranza. Se valorizzate e strutturate, le diaspore possono dare un grande aiuto ai progetti di cooperazione.

*In che modo?*

Occorre sedersi allo stesso tavolo, fare sistema e rendere le diaspore parte integrante del



nuovo sistema della Cooperazione italiana. Dopo la mia nomina una delle prime riflessioni fatte con il gruppo di lavoro ha riguardato la necessità di conoscere e sapere come sono organizzate e cosa fanno le diaspore in Italia. Per questo, abbiamo proposto di organizzare entro quest'anno il summit delle diaspore, che sarà preceduto da sette incontri territoriali per parlare di cooperazione internazionale e del ruolo delle diaspore.

*E' possibile immaginare di utilizzare parte delle rimesse dei migranti per finanziare progetti di sviluppo?*

Il tema delle rimesse è molto complesso e delicato. Si tratta pur sempre di denaro che i migranti decidono spontaneamente di mandare ai loro famigliari. E' quindi difficile convincerli a destinare quei soldi a un progetto di cooperazione. Tuttavia, se ben organizzate con le autorità e le Ong, i membri delle diverse diaspore potrebbero in futuro creare dei fondi da destinare allo sviluppo di progetti di cooperazione nei loro paesi di origine. Penso ai migranti burkinabé, che in Italia sono ufficialmente 20 mila. Se ognuno di loro mettesse a disposizione un euro si potrebbe ricavare un fondo di 20 mila euro, che potrebbe, ad esempio, andare a finanziare un fondo per il microcredito in Burkina Faso. Per farlo, però, occorre guadagnarsi la fiducia di queste persone e soprattutto fare in modo che vedano con i loro occhi come quei soldi possono creare sviluppo. (Cas)

migratorio nelle politiche di settore dei singoli paesi. Infine, va evidenziato il fatto che la migrazione è un "fattore intrinseco dello sviluppo" e che "il rafforzamento delle risorse economiche e sociali non determina una riduzione ma un incremento della mobilità umana". A rappresentare il punto di vista della società civile è intervenuta la portavoce delle Organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (Aoi), Silvia Stilli, la quale ha auspicato "un impegno più ampio della sola cooperazione", dal momento che la migrazione "non è un'emergenza di pochi paesi ma riguar-

da tutti i continenti" e occorre affrontarla in maniera "interconnessa", coinvolgendo pubblico, profit, no profit, mondo accademico e della formazione. Una mera "strategia securitaria" - ha aggiunto - non affronta il tema migratorio in un'ottica di diritti e sviluppo. La conferenza odierna ha avuto l'obiettivo di prendere atto delle azioni intraprese e, al contempo, ha rappresentato un momento di riflessione e un'occasione per volgere uno sguardo lungimirante al futuro, nello spirito partecipativo e di inclusività che contraddistingue la Cooperazione italiana. ●

## L'istruzione è la chiave Il caso di Singapore

---

Per lo sviluppo economico del paese  
la forza lavoro straniera è una componente essenziale  
Il governo ha adottato politiche efficaci  
per dare vita ad un'economia aperta

di Sara Bonanni

---

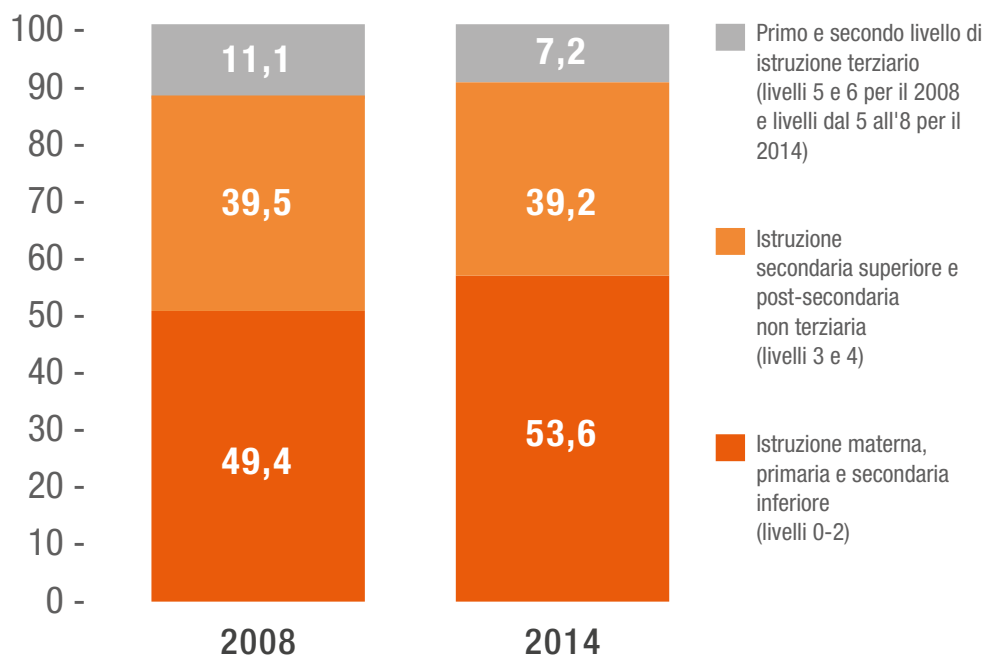
**L**a bassa scolarità e la mancanza di minime capacità professionali rappresentano uno dei punti critici per l'integrazione dei lavoratori migranti nel mercato del lavoro. Come emerge dal rapporto "Verso una migrazione sostenibile", il 53,6 per cento dei lavoratori migranti in Italia ha un'istruzione materna, primaria e secondaria inferiore, mentre solo il 39,2 per cento ha un'istruzione secondaria superiore e post secondaria non terziaria, a fronte di 7,8 per cento d'istruzione che ha ricevuto un'istruzione di tipo terziario. I migranti che arrivano in Italia hanno livelli d'istruzione e competenze relativamente bassi, che li collocano

in un mercato del lavoro poco qualificato più soggetto a sfruttamento della manodopera. In questo contesto vanno promosse iniziative e progetti d'istruzione e formazione. Un caso da prendere ad esempio per quanto concerne la forza lavoro come componente essenziale dello sviluppo economico è quello di Singapore, che negli ultimi decenni ha

**Il dinamismo del mercato  
del lavoro ha garantito  
le competenze necessarie  
a ristrutturare l'economia**



COMPOSIZIONE DELLA FORZA LAVORO IN BASE AL LIVELLO DI ISTRUZIONE



ricevuto un sostegno cospicui da parte del governo. Qui lo sviluppo della forza lavoro è riuscito a muoversi in modo efficace per fornire competenze necessarie e sostenere la ristrutturazione dell'economia, partendo dal potenziamento del settore industriale e passando successivamente a una fase più incentrata sull'acquisizione di specifico know how. L'efficacia del sistema nel fornire competenze basate sulla domanda è stata resa possibile dal partenariato tripartito stretto tra governo, sindacato e stakeholder e un approccio coordinato all'interno del governo. Lo sviluppo della forza lavoro è stato inoltre fondamentale per soddisfare i piani economici strategici del governo e affrontare i cambiamenti attuali e futuri in un'economia altamente aperta. In particolare, il focus è stato posto sulla formazione della forza lavoro futura attraverso l'istruzione di base e l'aggiornamento di quella esistente attraverso un'istruzione e una formazione continua, che copre un ampio spettro di attività. I primi anni di sviluppo del paese hanno visto una maggiore enfasi sull'istruzione universale e sulle abilità tecniche, per sostenere la politica di crescita dei posti di lavoro e la riduzione dell'elevata disoccupazione. Considerando che, a partire dagli anni Ottanta, le mutate circostanze

economiche hanno fatto aumentare l'importanza dell'aggiornamento delle competenze della forza lavoro esistente in nuovi strumenti di aggiornamento si basano su un quadro analitico che identifica tre dimensioni funzionali delle politiche e delle istituzioni; un quadro strategico che si riferisce alla prassi di advocacy, partnership e coordinamento in relazione all'obiettivo di allineare lo sviluppo della forza lavoro in aree critiche alle priorità dello sviluppo nazionale; la supervisione del sistema, che si riferisce alle modalità di finanziamento, di assicurazione della qualità e di percorsi di apprendimento che formano i segnali di incentivazione e di informazione che incidono sulle scelte di individui, datori di lavoro, fornitori di formazione e altre parti interessate. Infine, la fornitura di servizi, che si riferisce alla diversità, all'organizzazione e alla gestione della formazione, sia statale che non statale, che fornisce risultati sul terreno consentendo agli individui di acquisire abilità di mercato e di lavoro. Queste tre dimensioni costituiscono un ciclo chiuso di "policy making" e, se considerati insieme, permettono di analizzare il funzionamento di un sistema di sviluppo della forza lavoro nel suo complesso. ●



## Migrathon Una "app" per formare i migranti

---

Due Ong lanciano un piattaforma d'informazione dedicata ai migranti interni dell'Africa occidentale perché capiscano i rischi di una migrazione irregolare e prendano in considerazione le alternative d'impiego

di Silvia Pochettino

---

**D**ue maratone digitali, una a Torino e una a Dakar, con oltre 250 partecipanti tra sviluppatori, web designer, manager, migranti e rappresentanti di Ong. Sono solo alcuni numeri della prima fase del progetto Migrathon, realizzato con il sostegno dell'Aics dalle Ong Cisl e Lvia in collaborazione con Ong 2.0, Top-Ix e Associazione senegalesi di Torino, Aescaw e Cnop-G con l'obiettivo di ideare in modo collettivo e partecipato un primo modello di piattaforma d'informazione per i migranti interni in Africa occiden-

te. Va infatti ricordato che, su una popolazione attuale di un miliardo di persone, i migranti in Africa sono circa 34 milioni,

**Lo scorso anno ottantamila migranti hanno intrapreso la traversata del deserto facendo tappa a Dakar Ouagadougou e Agadez per raggiungere infine il Mar Mediterraneo**

### **Migrathon" fa parte di un programma sostenuto dall'Aics teso a creare posti di lavoro per giovani donne in Guinea Bissau Guinea Conakry e in Senegal**

di cui solo un terzo espatriano all'esterno del continente, mentre sono 21 milioni gli immigrati presenti all'interno del continente. In particolare, nel 2016 oltre 80 mila migranti dell'Africa occidentale hanno intrapreso il viaggio verso il Mediterraneo, attraversando il deserto con tappe a Dakar, Ouagadougou e Agadez. Secondo un'indagine realizzata dall'Ong Cisy, la quasi totalità degli intervistati ammette di aver intrapreso il viaggio senza un livello di informazioni adeguato sui rischi della migrazione, né sulle alternative in loco. E, una volta raggiunto il deserto, le persone si sono trovate vulnerabili e oggetto di inganni, tratta e di tortura sia durante il viaggio sia nelle prigioni libiche sia nel tratto del mar Mediterraneo.

È di fronte a tale scenario che è nato il progetto Migrathon, con l'obiettivo di trovare una soluzione tecnologica per offrire informazioni veritiere sui rischi della migrazione irregolare prima della partenza, ridurre la vulnerabilità dei migranti e far conoscere le alternative concrete di impiego in loco. L'iniziativa si pone all'interno del più ampio programma Pucei, sostenuto dall'Aics e volto a creare posti di lavoro in favore dei giovani e delle donne in alcune regioni del Senegal, della Guinea-Bissau e della Guinea-Conakry. Il lavoro è iniziato focalizzandosi su Dakar, tappa centrale di tutte le migrazioni nell'area dell'Africa occidentale, ma con l'obiettivo di creare un modello di lavoro e un prodotto adattabile a tutti i paesi della regione. Nel corso delle due maratone digitali di Torino e Dakar, 15 team misti tra sviluppatori e migranti hanno lavorato per diversi giorni per elaborare prototipi di piattaforme web e applicazioni mobili per l'informazione dei migranti, seguendo al-

cune tracce comuni di lavoro: la mappatura dei servizi di protezione sociale in base alla geolocalizzazione del migrante; la diffusione della conoscenza delle alternative occupazionali e dei programmi delle Ong in loco; l'accesso alle informazioni anche da telefoni di vecchia generazione e laddove non è possibile accedere a internet; il multilinguismo e la visualizzazione per immagini per facilitare la lettura di chi ha scarsa scolarizzazione.

Si tratta di una sfida contenutistica e tecnologica tutt'altro che facile: una giuria composta dagli organismi promotori ha avuto l'arduo compito di valutare il prodotto migliore. La sfida è stata vinta nella fase finale dal team "Engagement for Africa", un mix di sviluppatori, web designer, migranti e giovani organizzati e impegnati socialmente nel quartiere di Pikine, alla periferia di Dakar, che hanno realizzato una proposta molto articolata che integra mappe, informazioni sul viaggio ma anche offerte di lavoro e alternative in loco attraverso applicazioni per smartphone, social network e radio, con funzionalità specifiche per i migranti in viaggio, per le Ong sul territorio e per le società e imprese locali che offrono lavoro o servizi.

La prossima tappa del progetto sarà il forum sociale "Migrazioni, mobilità e progetti di vita in Africa dell'Ovest", previsto per il 20 giugno a Dakar in occasione della Giornata mondiale del rifugiato. In quell'ambito sarà presentato anche il modello finale del prodotto e il risultato del lavoro di ricerca sulla rete di protezione sociale per migranti a Dakar realizzato in questi mesi.

Tutto questo in vista dello sviluppo vero e proprio dell'applicazione e della sua diffusione in tutta l'Africa occidentale, esigenza espressa fortemente dalle stesse comunità migranti che a Dakar si sono già mobilitate spontaneamente per far partire una campagna di informazione "peer to peer" tra i giovani sui rischi della migrazione irregolare. Solo in questo modo tecnologia e mobilitazione popolare dal basso, insieme, possono riuscire ad incidere positivamente su uno dei fenomeni più rilevanti del nostro tempo. ●



## El Salvador, ottava edizione del Copan Coffee Fest

Dopo il successo del Copan Coffee Fest 2016, organizzato a Santa Rosa di Copan dal Programma CafeyCaffè assieme all'Istituto honduregno del caffè (Ihcafe), la città honduregna ha ospitato l'ottava edizione della manifestazione che ha visto nuovamente la partecipazione di una folta delegazione di operatori italiani e di numerose rappresentanze centroamericane. Il festival è un evento di respiro regionale che si pone come obiettivo la valorizzazione dei caffè dell'ovest del paese, l'ulteriore rafforzamento dei rapporti commerciali tra produttori e acquirenti nazionali e internazionali e la promozione di una cultura del consumo del buon caffè attraverso lo scambio di conoscenze per la differenziazione dei caffè in base alla provenienza e la qualità. Nel corso del festival sono stati presentati e valutati i caffè regionali non solamente con il metodo "alla brasiliana", ma

anche, per la prima volta, con la formula dell'espresso, invitando a partecipare operatori italiani e internazionali, torrefattori e baristi di prestigio nei differenti tavoli di assaggio. La manifestazione ha infatti offerto l'occasione per la realizzazione della "Carovana di qualità 2017", durante la quale sono stati valutati i micro-lotti della regione occidentale dell'Honduras. In particolare, sono stati proposti 470 campioni di caffè, tra i quali un panel internazionale ha individuato i migliori 20 che sono stati premiati e successivamente valutati con la formula dell'espresso, durante la realizzazione della "Golden Espresso Cup". Questa innovazione, che sarà ufficializzata anche nelle prossime edizioni, permetterà agli acquirenti italiani e non solo di valutare meglio i tipi di caffè che hanno il maggior potenziale per un metodo di estrazione più consona alla cultura italiana, quale l'espresso. Durante il festival, inoltre, sono stati certificati 60

giovani "maestri del caffè". Evento culminante della manifestazione è stata la collocazione della prima pietra dell'Accademia centro-americana del caffè in Honduras, elemento cardine della terza fase del programma CafeyCaffè. L'Accademia, finanziata dalla Cooperazione italiana in collaborazione con Ihcafe e Associazione Caffè Latino e con l'adesione della Fondazione Lavazza, sarà il punto di riferimento regionale per la valorizzazione del consumo del caffè di qualità, la diffusione della cultura dell'espresso, attraverso il rafforzamento delle scuole regionali del caffè e la formazione di figure professionali specializzate e certificate. L'Accademia renderà operativa una piattaforma di dialogo formata da tecnici ed operatori del settore, istituzioni ed aziende che operano nell'ambito della cultura del caffè in America Latina e in Italia per divenire un punto di legame fra il mondo della produzione e del consumo, favorendo così l'interscambio tecnico e commerciale fra le due realtà.

## Etiopia, concluso programma a sostegno di rifugiati e migranti

Una giornata di riflessione che ha coinvolto gli studenti dell'Università di Addis Abeba su un tema, come quello delle migrazioni, prioritario per l'Etiopia, paese di transito, di destinazione e di accoglienza. Tutto questo è stato l'evento conclusivo del Programma a supporto delle persone vulnerabili, rifugiati, sfollati e migranti, finanziato dall'Aics e realizzato dalle Ong italiane ActionAid, Amref, Ccm, Ciai, Cifa, Cisp, Coop e Vis in collaborazione con le Ong etiopi. La giornata ha avuto inizio con un workshop internazionale di presentazione delle sei ricerche svolte da cinque università etiopi per un dibattito condiviso sul fenomeno migratorio: ad intervenire sono stati, fra gli altri, il rettore dell'Università, Admsu Tsegaye, e il direttore della sede Aics di Addis Abeba, Ginevra Letizia.

A seguire è stata inaugurata la mostra "Give me a reason" della fotografa Annalisa Vandelli, i cui scatti tratteggiano le situazioni quotidiane che spingono tanti giovani ad emigrare.

La mostra resterà visitabile gratuitamente fino al 30 maggio, con la possibilità di prenotare visite guidate individuali e di gruppo in inglese e amarico. Nel pomeriggio si è tenuta una sessione di "story telling" con storie raccontate attraverso il teatro e il gioco, mentre a conclusione della giornata i presenti sono stati coinvolti in un gioco di ruolo nel quale i ragazzi si sono immedesimati nei diversi personaggi e situazioni che accompagnano il percorso e la vita dei migranti. La giornata si è conclusa con un concerto di Saba Anglana, cantante di padre italiano e madre etiopica, nata in Somalia e cresciuta in Italia. "Viviamo in una società liquida, prendendo a prestito la definizione di Zygmunt Bauman, e questa liquidità è ormai globale. Il movimento di genti e persone alla ricerca di un'opportunità fa parte della storia. Ma è pur vero che quel movimento troppo spesso è rischioso e dettato più dalla necessità che dalla libera scelta", ha commentato il direttore della sede Aics di Addis

Abeba, Ginevra Letizia. "Su questo abbiamo lavorato con il Programma pilota che si è appena concluso: sul tentativo di dare una ragione anche per poter restare, per poter scegliere liberamente tra l'opportuno e il necessario. Questa giornata è un punto di arrivo, che si apre a una nuova partenza, grazie al contributo di chi si vorrà unire alla nostra riflessione". L'obiettivo generale dell'iniziativa - ha ricordato Maria Rosaria Notarangeli, coordinatrice del Programma - è stato quello di contribuire a ridurre le cause profonde della migrazione irregolare attraverso quattro direttrici: la creazione di attività generatrici di reddito, il rafforzamento della resilienza, il miglioramento dei servizi di base, la realizzazione di campagne di sensibilizzazione.

Il Programma è stato realizzato in tre regioni del paese (Tigray, Oromia e Amhara) e ha raggiunto un totale di 80.072 beneficiari diretti e 579 mila indiretti, di cui il 50 per cento donne, il 70 per cento giovani tra i 18 e i 35 anni e il 30 per cento migranti di ritorno.



## America Latina

### Amazzonia senza Fuoco rafforza la partnership con le università



Il Programma Amazzonia senza Fuoco (Pasf) rafforza la partnership con l'università siglando due nuovi accordi di collaborazione. Gli accordi stipulati con l'Università Autonoma del Beni (14 marzo) e l'Università Amazzonica del Pando (17 aprile), prevedono la divulgazione in ambito accademico delle metodologie sviluppate dal Pasf in materia di prevenzione

degli incendi e promozione di sistemi agro-produttivi sostenibili, che saranno inserite nell'offerta didattica delle due Università. Un risultato, questo, incoraggiante in termini di ownership e, al contempo, un importante passo in avanti per la sostenibilità della proposta formativa del Pasf. Sempre nell'ambito del Pasf è stato presentato in Ecuador il 21 aprile

scorso, in un evento organizzato dal ministero dell'Ambiente ecuadoriano, il Programma per la riduzione degli incendi boschivi nelle regioni della sierra e della costa dell'Ecuador, iniziativa che, dopo gli importanti risultati ottenuti in Brasile (1999-2009) e Bolivia (in corso), sarà replicata in Ecuador grazie al contributo dell'Aics, della Banca di Sviluppo dell'America Latina (Caf) e dell'Agenzia Brasiliana di Cooperazione (abc).

All'evento di presentazione hanno partecipato, tra gli altri, l'ambasciatore d'Italia a Quito, Marco Filippo Tornetta, ed il coordinatore regionale del Pasf con base a La Paz, Roberto Bianchi.

### Egitto, riabilitazione e assistenza tecnica per lo sviluppo rurale della costa nord ovest

Si è svolto lo scorso 5 aprile, nella città costiera di Marsa Matrouh, l'evento di chiusura del progetto Marsadev - Matrouh Rural Sustainable Development Project, volto al miglioramento delle condizioni di vita nelle comunità rurali della costa nord ovest dell'Egitto attraverso la riabilitazione, protezione e promozione delle

risorse naturali e la valorizzazione delle colture principali, olio d'oliva e fichi. A livello di strutture, il progetto ha offerto un supporto alla gestione sostenibile delle risorse naturali nelle zone aride delle terre agro-pastorali attraverso la riabilitazione di tre chilometri di Wadi e la costruzione di 30 cisterne, serbatoi e altri dispositivi per la raccolta dell'acqua piovana.



Inoltre, il progetto ha visto lo svolgimento di attività di assistenza tecnica per il miglioramento delle pratiche agronomiche con l'obiettivo di aumentare le rese e ha fornito incentivi per attività generatrici di reddito, con particolare attenzione alle condizioni socio-economiche delle popolazioni beduine e alla valorizzazione del ruolo delle donne. Sviluppata nel corso di tre anni, l'iniziativa è stata gestita dal Ciheam di Bari, in partenariato con il Desert Research Center del ministero egiziano dell'Agricoltura e della Bonifica. L'evento di chiusura, che ha tracciato un bilancio delle attività realizzate e una ricognizione delle prossime sfide sul terreno, ha visto la partecipazione del direttore del Desert Research Center, Naim Moselhy, del titolare della sede Aics al Cairo, Felice Longobardi, del direttore del Ciheam, Maurizio Raeli, e del supervisore della Central Administration of Foreign Agricultural Relations, Hesham Allam.





## Albania, Aics partecipa alla fiera ExpoCity

L'Agenzia nazionale albanese per le aree protette (Napa), il progetto NaturAL dell'Unione Europea e la sede Aics di Tirana hanno partecipato alla prima Fiera mediterranea del turismo ExpoCity organizzata dal ministero albanese dell'Economia e del Turismo, a Tirana, l'8 e il 9 aprile 2017. La fiera ha avuto l'obiettivo di promuovere il turismo sostenibile in Albania, che rappresenta una priorità del governo albanese. Il patrimonio ambientale del paese è stato uno dei temi principali d'attrazione della fiera, alla quale hanno partecipato istituzioni locali, nazionali e internazionali. Le aree protette albanesi hanno un grande potenziale di sviluppo e possono giocare un ruolo chiave nella crescita socio-economica delle comunità locali. I dati della Napa sono incoraggianti. Si è passati, infatti, da 400 mila

visitatori nel 2015 a oltre 1.500.000 visitatori nel 2016. Una crescita di quasi il 400 per cento. Il progetto NaturAL, finanziato dall'Unione Europea e coordinato dall'Agenzia, ha permesso di realizzare il primo censimento di flora e fauna in Albania secondo standard europei. Oltre 250 ranger sono attivi sul territorio per il controllo e lo sviluppo delle aree protette, da nord a sud del paese. Il progetto Natural ha condotto inoltre corsi di formazione professionale e fornito mezzi tecnici. L'impatto sulla popolazione albanese è globale. Non solo per la salvaguardia della qualità della vita di tutti gli abitanti, ma anche per lo sviluppo delle piccole e medie imprese locali dell'indotto turistico. Tutela della biodiversità e crescita dal basso del settore sono basi essenziali per la diffusione di una nuova immagine del paese, più aperto al

mondo e in linea con gli standard qualitativi internazionali. Gli stand presso la fiera mediterranea del turismo sono stati promossi con una campagna di comunicazione prodotta da Aics Tirana. Uno spazio interattivo è stato riservato ai visitatori che hanno potuto accedere tramite QR Codes alle incredibili bellezze delle aree protette, su tablet o smartphone. Gli stand hanno ricevuto la visita del ministro dell'Economia albanese, Milva Ekonomi, e sono stati numerosi gli incontri con le testate giornalistiche nazionali e il pubblico locale. In efficace sinergia istituzionale, il ministero albanese dell'Ambiente, la Napa, l'Unione Europea e l'Agenzia hanno lanciato congiuntamente un messaggio per la protezione delle risorse naturali, la valorizzazione di comunità locali e turismo sostenibile.

# Sessant'anni e oltre: l'Unione europea e la cooperazione in un mondo che cambia



Da 60 anni l'Unione europea "tende la mano ai paesi oltre i suoi confini", nella consapevolezza che "in un mondo sempre più interconnesso la prosperità nel resto del mondo sia strettamente collegata alla nostra prosperità". Con queste parole il ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Angelino Alfano, ha inaugurato i lavori della conferenza "Sessant'anni e oltre: contribuire alla cooperazione allo sviluppo", promossa alla Farnesina dalla Cooperazione italiana nell'ambito delle celebrazioni per il 60° anniversario dei Trattati di Roma. Il Direttore dell'Aics, Laura Frigenti, ha moderato la sessione pomeridiana della conferenza, dal titolo "Working together: new partnerships, actors and tools". "Le radici della cooperazione allo sviluppo europea affondano nei Trattati di Roma e l'evento di oggi è in sintonia con la visione di un'Ue orgogliosa dei propri valori. La cooperazione europea è il miglior esempio di mix tra valori di solidarietà e protagonismo nel mondo", ha detto Alfano. La cooperazione è tra le grandi cose di questi 60 anni di Europa, anche se

"qualcuno vuole dimenticarlo", ha poi aggiunto il ministro. "Quando si danno aiuti si ricevono aiuti: questa è una regola che ha reso grande l'Europa come primo donatore al mondo", ha ricordato Alfano. Quanto all'Italia, il titolare della Farnesina ha ricordato l'inversione di tendenza attuata negli ultimi anni nel settore dell'aiuto allo sviluppo, aumentato dallo 0,14 per cento del reddito nazionale lordo del 2012 allo 0,26 del 2016. "L'Italia è il quarto donatore tra i paesi G7, a pari merito con il Canada. Questo non deve essere un punto di arrivo ma di partenza", con l'obiettivo di raggiungere lo 0,3 per cento entro il 2020 e nell'ottica del traguardo dello 0,7 per cento fissato dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Alfano ha quindi ribadito che il tema dello sviluppo sarà "uno dei punti al centro della



nostra presidenza del G7", con un focus particolare dedicato a Mediterraneo e Africa. "Lo sviluppo del Mediterraneo e dell'Africa sono la nostra principale sfida del 21mo secolo", ha osservato il ministro. Presente all'incontro anche il commissario europeo per la Cooperazione e lo sviluppo, Neven Mimica, il quale ha ricordato che l'Unione europea è il primo contributore in aiuto allo sviluppo a livello globale, ma intende essere anche il migliore. "Solo un mese fa i leader europei hanno riaffermato l'unità dell'Ue e il valore dei trattati di Roma, che hanno posto le basi della cooperazione allo sviluppo europea. Da allora, tutti i nostri paesi membri hanno potuto crescere sviluppando relazioni con altri paesi. L'Ue oggi è uno degli attori fondamentali della scena mondiale e nel 2016, insieme ai suoi Stati membri, ha stanziato oltre 75 miliardi di euro in aiuti allo sviluppo. Promuoviamo interventi nel settore privato e azioni congiunte con gli Stati membri, mettendo a disposizione tutti gli strumenti possibili". Nelle vesti del principale donatore del mondo, ha sottolineato da parte sua il viceministro degli Esteri Mario Giro a conclusione della giornata, l'Unione europea deve porsi "obiettivi ambiziosi". "Nel mondo d'oggi ci sono tante sfide: i flussi migratori, la questione ambientale, quella democratica. L'Europa si sta ponendo queste domande: i soldi che noi diamo, come li diamo, e a chi?", ha detto Giro, rilevando poi i cambiamenti intervenuti nel mondo negli ultimi 60 anni, in particolare nel continente africano.

# Contrasto all'evasione fiscale, in Albania si apre la collaborazione con l'Agenzia delle Entrate

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, e il direttore dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), Laura Frigenti, hanno firmato una convenzione per lo scambio automatico di informazioni nel contrasto all'evasione internazionale. La firma rappresenta l'avvio di una collaborazione istituzionale tra le due agenzie a favore dei paesi in via di sviluppo, nello spirito delle linee di intervento promosse dall'Onu per uno sviluppo mondiale sostenibile. L'Italia fornirà così assistenza tecnica al governo albanese attraverso un progetto per lo scambio automatico di informazioni finanziarie ai fini fiscali, nel quadro dell'attuazione del Common Reporting Standard (CrS). La firma della convenzione rende operativo il progetto "Fostering tax transparency in Albania", grazie al quale l'amministrazione fiscale albanese potrà beneficiare di supporto specialistico per gli aspetti giuridici, fiscali, informatici e per la protezione dei dati personali relativi all'implementazione dello standard globale Ocse sullo scambio automatico di informazioni finanziarie a fini fiscali. Il progetto pilota, finanziato dall'Aics nell'ambito delle attività di cooperazione a favore dei paesi in via di sviluppo, prevede il coinvolgimento diretto dell'Agenzia delle Entrate, che sarà impegnata con suoi funzionari sia in attività di consulenza giuridica in Albania, sia in attività di formazione teorico-pratica presso le sedi dell'Agenzia delle Entrate in Italia. L'obiettivo è attuare un efficace trasferimento delle competenze e la loro tempestiva applicazione in Albania. In particolare, nel quadro generale di attuazione del Crs, il progetto, che durerà tre anni, consentirà di sostenere le istituzioni albanesi nelle varie fasi

di implementazione del progetto. L'iniziativa risponde agli impegni presi dall'Italia nel settimo incontro del Global Forum per la trasparenza e lo scambio di informazioni, promosso in ambito Ocse (Berlino 2014). In occasione dell'incontro, infatti, oltre cinquanta paesi, tra cui l'Italia e l'Albania, avevano sottoscritto un accordo per favorire lo scambio automatico di informazioni finanziarie attraverso il Common Reporting Standard e i rappresentanti del gruppo G5 avevano manifestato la volontà di assistere i paesi in via di sviluppo, come l'Albania, nell'applicazione delle riforme necessarie all'implementazione. La convenzione rappresenta dunque l'avvio di una collaborazione istituzionale tra Agenzia delle Entrate e Aics a favore dei paesi partner, nello spirito delle linee di intervento promosse dall'Onu per uno sviluppo mondiale sostenibile e dall'Addis Tax Initiative, cui il governo italiano ha aderito nel luglio del 2015. Sulla necessità di lavorare sulle cause alla radice delle migrazioni è intervenuto anche il direttore della Cooperazione italiana, Pietro Sebastiani, sottolineando come questo sia uno dei modi più efficaci per sottrarre i giovani al fondamentalismo. Il fenomeno migratorio, ha aggiunto, "riguarda non solo l'Europa, ma anche molti paesi africani, come l'Uganda, paese di arrivo in queste settimane di migliaia di rifugiati sud sudanesi". D'altronde, "la migrazione fa parte della stessa storia del genere umano, come dimostra la storia dell'Italia, un paese che ha saputo trarre il massimo dalla sua posizione di ponte nel Mediterraneo". Tuttavia, ha proseguito Sebastiani, "è necessario che queste migrazioni avvengano in modo ordinato e consapevole". All'evento

ha partecipato anche l'ambasciatore della Repubblica di Guinea in Italia, Mohamed Cherif Diallo, il quale ha rimarcato la necessità di una maggiore collaborazione tra paesi di origine e destinazione per garantire una migliore gestione dei flussi migratori. "Se da una parte la migrazione è antica come l'uomo, dall'altra è nell'interesse di tutti che essa sia regolare e organizzata", ha detto il diplomatico, mettendo l'accento sulla complessità del fenomeno e sulla necessità di "comprenderlo in tutte le sue svariate dimensioni". Le motivazioni che spingono le persone a spostarsi "sono molteplici". Nel caso specifico della Guinea "nonostante le enormi risorse naturali del paese, il decollo economico stenta ad arrivare". Di conseguenza, "la povertà e la disoccupazione colpiscono soprattutto i giovani, che rappresentano la maggioranza della popolazione". Nel 2016, ha continuato il diplomatico, "almeno 13 mila guineani sono arrivati in Italia"; un dato "in continua evoluzione". Tante le cause alla radice del fenomeno. Tra queste "l'instabilità nel Sahel, la proliferazione delle reti di trafficanti e, non ultimo, la debole cooperazione tra paesi di origine e paesi di arrivo dei flussi migratori". Le migrazioni irregolari, ha concluso l'ambasciatore, "hanno gravi conseguenze sia per i paesi di origine che per quelli di destinazione, dove le strumentalizzazioni politiche e mediatiche fomentano l'odio e la rabbia su questi temi". Occorre dunque agire su più fronti se si vuole arginare il flusso delle migrazioni irregolari, frutto, come affermato dal Presidente di Link 2007 Paolo Dieci, di quattro diritti violati: il diritto alla migrazione regolare, quello di vivere e lavorare nella propria terra, il diritto a vivere in pace e sicurezza e quello a un'informazione consapevole.

## Accesso al credito e imprenditoria femminile Presentato uno studio Unido per la regione Mena

Nonostante i molti progressi conseguiti in termini d'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, sono ancora numerosi i fattori che ostacolano una piena realizzazione dell'empowerment femminile. Di questo si è discusso nel corso della tavola rotonda "Accesso al credito: sfide e buone pratiche per sostenere l'imprenditoria femminile in Egitto, Libano, Giordania, Marocco, Palestina e Tunisia", organizzata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo economico (Unido) in collaborazione con la Cooperazione italiana. Nel corso dell'evento sono stati presentati i risultati di un'indagine realizzata da Unido nell'ambito del progetto "Promuovere l'imprenditoria femminile per uno sviluppo industriale sostenibile e inclusivo nella regione Mena (Medio Oriente e Nord Africa)", finanziato dall'Italia con l'obiettivo di aumentare il contributo delle donne, come imprenditrici, allo sviluppo sostenibile della regione del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale. A fronte dei risultati raggiunti finora, ha detto il direttore dell'Aics, Laura Frigenti, "c'è ancora molto da fare per favorire l'empowerment delle donne". I progressi compiuti negli ultimi 30 anni "hanno colmato il divario educativo e le donne stanno superando gli uomini in diversi campi in termini di occupazione". Tuttavia "non c'è ancora parità nel salario, che è ancora in media del 15 per cento inferiore rispetto a quello degli uomini". Per favorire l'empowerment femminile, ha



proseguito Frigenti, "occorre inoltre superare il gap culturale", che spesso impedisce alle donne di realizzarsi anche se i paesi in cui vivono dispongono della legislazione necessaria. In questo senso, "è necessario creare modelli di ruolo per le donne", ha aggiunto il direttore, ricordando come l'empowerment delle donne sia un campo di intervento tradizionale della Cooperazione italiana, sul quale l'Aics "continuerà a lavorare". La barriera culturale rappresenta forse uno dei maggiori ostacoli alla realizzazione effettiva dell'empowerment delle donne. Lo dimostra il fatto che gli stereotipi legati alla scarsa affidabilità delle donne imprenditrici sono diffusi anche in paesi dotati di normative volte a favorire l'accesso delle donne al mondo del lavoro. Il rapporto Unidoha dato voce per la prima volta in un'indagine di questo tipo a 1.200 donne imprenditrici, allo scopo di rilevare gli ostacoli e le sfide per l'imprenditoria

femminile nella regione Mena. Tra gli ostacoli principali, lo studio cita un carente accesso ai finanziamenti e la mancanza di esperienza e di contatti. Un altro grave problema è rappresentato dalla percezione delle donne imprenditrici nella società e dalle discriminazioni che le stesse subiscono, soprattutto in alcuni dei paesi oggetto di indagine. La tavola rotonda si è svolta a margine dell'annuale riunione del comitato direttivo tecnico del progetto Unido "Promoting female entrepreneurship for an inclusive and sustainable industrial development in the Mena Region", finanziato dalla Cooperazione italiana attraverso Unido per un totale di 942 mila euro e volto a far sì che un più ampio numero di donne possano contribuire, come imprenditrici, allo sviluppo sostenibile della regione del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale (Mena). I paesi coinvolti sono sei: Algeria, Egitto, Libano, Marocco, Palestina, Tunisia.

## Frigenti, Italia in prima linea per le emergenze e le calamità naturali

È per "vocazione e necessità" che l'Italia continua a essere un "forte partner" dell'agenda globale per la riduzione dei rischi legati ai disastri naturali. Lo ha ribadito il direttore dell'Agenzia, Laura Frigenti, intervenendo nel corso della presentazione dell'ultimo rapporto e dell'iniziativa "City resilience programme" della Global facility for disaster reduction and recovery (Gfdr) della Banca mondiale. All'evento, ospitato a Roma nella sede della Protezione civile, hanno preso parte rappresentanti delle istituzioni internazionali e nazionali e della società civile. Tutti attori che, ha ricordato Frigenti, devono fare la loro parte, con il cruciale contributo di settore privato e mondo accademico, per l'attuazione dei documenti che ispirano le azioni globali in materia di riduzione dei disastri: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, il Sendai framework for disaster risk reduction e la New Urban Agenda adottata lo scorso anno dopo la conferenza Onu Habitat III. Il direttore ha sottolineato "gli sforzi senza soluzione di continuità" compiuti dalla Gfdr della Banca mondiale sin dalla sua nascita, che hanno radicalmente cambiato il modo in cui oggi affrontiamo i disastri naturali. Si tratta di un tema di fondamentale importanza, perché le misure messe in campo contro i rischi legati a disastri e cambiamenti climatici hanno una forte incidenza sulla strategia globale per lo sviluppo. L'Italia, dal canto suo, continua a essere "un forte partner" di quegli sforzi. Il nostro contributo, ha ricordato Frigenti, si basa sull'impegno complessivo annunciato lo



scorso anno nel quadro del Vertice umanitario mondiale di Istanbul: la creazione di strategie di preparazione e prevenzione, la promozione di soluzioni innovative per ridurre rischi e vulnerabilità, l'impegno a incentivare la partecipazione di società civile e settore privato alla definizione, all'attuazione e al monitoraggio delle politiche e dei programmi nel settore. Nel corso degli ultimi anni, l'Italia ha progressivamente aumentato il proprio contributo finanziario a favore della Gfdr

fino a raggiungere stanziamenti annuali di oltre due milioni di euro. Il rapporto presentato il 3 aprile scorso, "Unbreakable: building the resilience of the poor in the face of natural disasters", si concentra sui costi "nascosti" dei disastri naturali nel contesto della lotta globale alla povertà, identificando una serie di soluzioni per la protezione dei più vulnerabili dagli effetti dei cambiamenti climatici. Il Programma City resilience ha l'obiettivo di aiutare 50 amministrazioni comunali nel mondo a migliorare la loro capacità sociale, fisica e finanziaria di affrontare e gestire eventi avversi. In ultima istanza, l'auspicio è di aiutare oltre 50 milioni di persone a uscire dalla povertà nei prossimi due decenni proprio grazie alle attività di riduzione dei rischi.

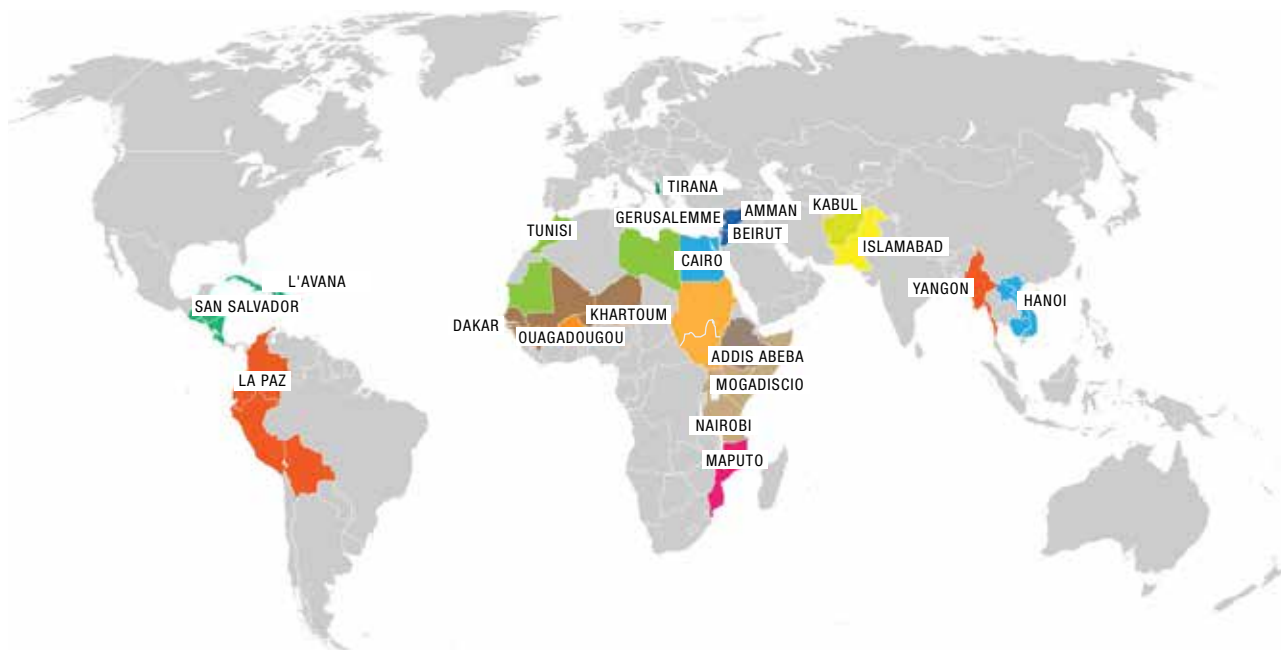
### G7 Energia, una mostra al Maxxi racconta come accendere la luce in zone remote

È stata inaugurata al museo Maxxi di Roma la mostra "Africa 2030: Empowering the continent through innovation, green tech solutions and capacity building", promossa da RES4Africa, Enel Foundation e Africa-Eu Energy Partnership. La mostra è stata allestita come side-event in occasione della riunione ministeriale del G7 Energia a Roma. Fonti rinnovabili e innovazione per dare energia all'Africa, approvvigionamento energetico delle economie rurali, opportunità di lavoro: sono questi i temi della mostra, curata da Ilaria Prili, che comprende cinquanta

immagini a colori e tre video multimediali. Per l'occasione si è tenuto anche un confronto a porte chiuse tra gli attori coinvolti: paesi del G7 Energia, paesi africani, Ong, organizzazioni multilaterali di sviluppo, imprese, mondo accademico e anche l'Aics, con la partecipazione del direttore Laura Frigenti.



## LE SEDI ESTERE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA



- ▶ **ADDIS ABEBA**  
Paesi di competenza: Etiopia, Gibuti, Sud Sudan  
Direttore: Ginevra Letizia  
Tel.: 0025111.1239600-1-2  
E-mail: aics.addisabeba@itacaddis.it
- ▶ **AMMAN**  
Paesi di competenza: Giordania  
Direttore: Michele Morana  
E-mail: aics.amman@esteri.it
- ▶ **BEIRUT**  
Paesi di competenza: Libano, Siria  
Direttore: Gianandrea Sandri  
Tel.: 00961 - 54 51 406/494  
E-mail: utl.beirut@esteri.it
- ▶ **DAKAR**  
Paesi di competenza: Senegal, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Sierra Leone  
Direttore: Pasqualino Procacci  
Tel.: 00221 - 33 822 87 11  
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it
- ▶ **GERUSALEMME**  
Paesi di competenza: Palestina  
Direttore: Cristina Natoli  
Tel.: 00972 - 2 53 27 447  
E-mail: cnatoli@itcoop-jer.org
- ▶ **HANOI**  
Paesi di competenza: Vietnam, Cambogia, Laos  
Direttore: Martino Melli  
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2  
E-mail: utl.hanoi@esteri.it
- ▶ **IL CAIRO**  
Paesi di competenza: Egitto  
Direttore: Felice Longobardi  
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4  
E-mail: segreteriautl.cairo@esteri.it
- ▶ **ISLAMABAD**  
Paesi di competenza: Pakistan  
Direttore: Santa Molé  
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173  
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it
- ▶ **KABUL**  
Paesi di competenza: Afghanistan  
Direttore: Rosario Racalbutto  
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5  
E-mail: info@coopitafghanistan.org
- ▶ **KHARTOUM**  
Paesi di competenza: Sudan, Eritrea  
Direttore: Vincenzo Racalbutto  
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55  
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it
- ▶ **LA PAZ**  
Paesi di competenza: Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù  
Direttore: Vincenzo Oddo  
Tel.: 00591 - 22 78 80 01  
E-mail: info@utlamericas.org / cooperazione.lapaz@utlamericas.org
- ▶ **L'AVANA**  
Paesi di competenza: Cuba  
Direttore: Mauro Pedalino  
Tel. 00 53 7 2045615 ext. 102
- ▶ **MAPUTO**  
Paesi di competenza: Mozambico  
Zimbabwe, Malawi  
Direttore: Fabio Melloni  
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88  
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz
- ▶ **MOGADISCIO**  
Paesi di competenza: Somalia  
Direttore: Guglielmo Giordano  
Tel.: 00252 (0) 617731996  
00252 (0) 699575835  
E-mail: somalia.cooperazione@esteri.it
- ▶ **NAIROBI**  
Paesi di competenza: Kenya, Tanzania, Uganda  
Direttore: Teresa Savanella  
Tel.: 00254 (0) 205137200  
E-mail: segreteriacoop.nairobi@esteri.it
- ▶ **OUAGADOUGOU**  
Paesi di competenza: Burkina Faso, Niger  
Direttore: Gennaro Gentile  
Tel: 0022625305810  
E-mail: italcop@fasonet.bf
- ▶ **SAN SALVADOR**  
Paesi di competenza: El Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costa Rica, Belize, Repubblica Dominicana, Haiti, Stati insulari dei Caraibi  
Direttore: Marco Falcone  
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754  
E-mail: cooperazione.ssalvad@esteri.it
- ▶ **TIRANA**  
Paesi di competenza: Albania, Bosnia, Kosovo  
Direttore: Nino Merola  
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3  
E-mail: utl.albania@esteri.it  
Sito web: www.itacalbania.org
- ▶ **TUNISI**  
Paesi di competenza: Tunisia, Libia, Marocco, Mauritania  
Direttore: Flavio Lovisolo  
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85  
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it
- ▶ **YANGON**  
Paesi di competenza: Myanmar  
Direttore: Maurizio Di Calisto  
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101  
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it



### **MIGRATION AND DEVELOPMENT**

#### **A European strategy for sustainable migration**

A new report from the Italian Cooperation and the University of Tor Vergata sheds light on the phenomenon of migratory flows and its opportunities. Diasporas, information, preparation programmes, bidirectional flows and attention to minors are key for a correct and extremely necessary management of the issue.

---

#### **Diasporas as a new player in development**

The efforts of migrants towards their countries of origin has today become a key factor in defining new development cooperation policies. Testimonials from members of the diaspora.

---

#### **Energy to stay** **The Green Cross Project**

The initiative aims to promote inclusive and sustainable agricultural development in the Matam region. The goal is to encourage employment among young people in order to offer an alternative to those otherwise forced to emigrate.

---

#### **In Senegal to work with those returning home**

The Senegalese community is the most numerous in Italy among migrants from Sub-Saharan Africa. A project in the Thies region supplies technical and financial support to those who choose to set up an activity in their home country.

---

#### **Economic opportunities and investments in Sahel**

Niger is one of the main transitional countries for migrants travelling from the Sahel region to Libya and the Mediterranean. Italy carries out a series of projects here aimed at discouraging relocation by contributing to improving local living conditions.



---

#### **An App to inform migrants** **The Migrathon project**

NGOs CISV and LVIA have launched an initiative to create an information platform for internal migrants in western Africa. The project aims to offer information on the risks of irregular migration before migrants leave their homes and reduce their vulnerability by raising awareness about concrete employment alternatives.




SEGUICI SU


 [agenziaitalianacooperazione](https://www.facebook.com/agenziaitalianacooperazione)

 [@aics\\_it](https://twitter.com/aics_it)

 [www.agenziacooperazione.gov.it](http://www.agenziacooperazione.gov.it)

CONTATTI

 Segreteria di redazione: 06 32492 333

 [aics.cooperazioneinforma@esteri.it](mailto:aics.cooperazioneinforma@esteri.it)